

Francesco Vecchiato

Il 1848 tra Castelnuovo del Garda e Salisburgo

Si pubblicano le relazioni lette, la prima l'11 aprile 1998 in occasione del 150° anniversario della distruzione di Castelnuovo del Garda, la seconda l'8 giugno 1998 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Nascente nel corso di una Messa, celebrata dal parroco Don Gabriele Zanetti, nel 150° nella morte di Don Antonio Oliosi.

Indice

Prefazione di FERDINANDO EMANUELLI, sindaco di Castelnuovo del Garda

I. 11 aprile 1848. L'eccidio di Castelnuovo del Garda

II. Il martirio di don Antonio Oliosi, prete di Castelnuovo del Garda, nel 150° anniversario della morte. 1848-1998

I. 11 aprile 1848. L'eccidio di Castelnuovo del Garda

L'anno scorso in questi stessi giorni d'aprile cadeva il bicentenario delle *Pasque Veronesi*¹, sollevazione antifrancesa che la storiografia italiana per decenni considerò evento precursore del Risorgimento italiano al punto da inserirle nel «*Dizionario dell'Unità d'Italia*», dove leggiamo questa valutazione: «*Nei riguardi di Verona e dei Veronesi il contenuto della sollevazione è innegabilmente onorevolissimo*» perché i Veronesi «*dimostrarono la loro avversione al dominio straniero*» e «*la generosa esplosione di questo sentimento... fu un prodromo di quello che portò, più tardi, la Nazione italiana a conquistare col sangue la propria indipendenza*»².

Il 1797 si lega al 1848 anche nel nome di Castelnuovo del Garda. Nei giorni precedenti le *Pasque Veronesi*, il coinvolgimento in una rissa con soldati francesi era costato l'incendio delle proprie abitazioni ad alcuni popolani di Castelnuovo. E Napoleone additando quell'incendio, aveva commentato: «*Vedete come la repubblica punisce i suoi nemici*»³. Anche la monarchia asburgica avrebbe punito esemplarmente i suoi nemici o presunti tali. L'incendio, appiccato dai Francesi di

¹ L'evento fu ricordato con un convegno, voluto dall'Amministrazione provinciale di Verona, nel bicentenario delle *Pasque Veronesi* e della caduta della Repubblica di Venezia, dal titolo *Napoleone in Italia. La Resistenza veronese (17-25 aprile 1797)*, tenutosi a Verona nella Loggia Fra Giocondo di piazza dei Signori. Ad introdurre i lavori erano stati, Antonio Borghesi, presidente della Provincia di Verona, e Sergio Ruzzenente, Assessore provinciale alla Cultura. I relatori intervenuti al convegno svilupparono i seguenti temi: **Francesco Vecchiato** (Università di Verona), «*Da Carlomagno a Napoleone. Il protagonismo francese in Italia ed in Europa*»; **Nicola Cavedini** (Comitato per la Celebrazione del Bicentenario delle *Pasque Veronesi*), «*Tra Giacobini e Francesi. Momenti e protagonisti della Resistenza veronese*»; **Giovanni Perez** (Comitato per la Celebrazione del Bicentenario delle *Pasque Veronesi*), «*L'occupazione napoleonica in due secoli di storiografia veronese*»; **Xavier Tabet** (Università di Lille 3 «Charles De Gaulle»), «*Dalle Pasque Veronesi alla caduta della Repubblica di Venezia: la visione dei vincitori*»; **Luigi Mascilli Migliorini** (Università di Napoli «Federico II»), «*Piccole e grandi patrie: la fortuna storica delle Pasque Veronesi*». Sul tema della grande rivolta antifrancesa di Verona si veda anche A. LEMBO, *Le Pasque Veronesi*, Vicenza, Grafiche Panozzo, 1997; F. M. AGNOLI, *Le Pasque Veronesi*, Rimini, Il Cerchio, 1998.

² D. MONTINI, *Le Pasque Veronesi*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. I, *I fatti*, Milano, Vallardi, 1931, p. 790.

³ G.B. ANGELINI, *Cenni storici intorno a Castelnuovo Veronese*, Verona, Franchini, 1883, p. 10.

Napoleone come ritorsione ad una lite scoppiata per futili motivi, anticipava quello ben più devastante scatenato dagli Austriaci nel 1848⁴.

A Castelnuovo nella settimana santa del 1797 confluirono contadini della Valpolicella per impedire a nemici provenienti dalla Lombardia di violare il territorio veronese⁵. A Castelnuovo nel giorno di Pasqua - 16 aprile 1797 - i contadini della Valpolicella furono neutralizzati dai Francesi, che li sorpresero e disarmarono, approfittando del fatto che la maggior parte era in chiesa ad ascoltare la messa pasquale⁶.

Anche se gli sbocchi sarebbero stati diversi, ci sono interessanti analogie tra i fatti del 1797 e quelli del 1848. Nel 1797 a Castelnuovo si concentrano contadini veneti decisi ad opporsi agli attacchi che *lombardi* filofrancesi minacciano contro il territorio veronese. Nel 1848 Castelnuovo cade in mano ai *volontari lombardi* della divisione Luciano Manara. Nell'uno e nell'altro caso in campo ci sono, dunque, lombardi, contadini veneti ed eserciti stranieri. I *Lombardi* del '97 erano bresciani asserviti a Napoleone, un francese di origini italiane. I *Lombardi* del '48 sono volontari che sostengono Carlo Alberto di Savoia. E i Savoia sono una dinastia di origine francese che da secoli mira ad espandersi territorialmente verso l'Italia⁷. Napoleone e Carlo Alberto, a 50 anni di distanza l'uno dall'altro, nella loro guerra contro l'Austria fanno leva sul sentimento di patria degli Italiani, utilizzando slogan che sono nella sostanza identici. Gli interessi personali e dinastici di Napoleone, prima, e di Carlo Alberto, poi, risultano perfettamente coincidenti con le attese di alcuni settori di punta della popolazione italiana⁸. Napoleone e Carlo Alberto volevano impadronirsi dell'intera Italia. Il conseguimento di tale traguardo sarebbe stato loro indubbiamente facilitato, se gli Italiani li avessero appoggiati. Ecco quindi una guerra di conquista trasformarsi - nella propaganda politica di Napoleone e di Carlo Alberto - in una guerra patriottica. In particolare quella del 1848 da guerra di espansione del Piemonte diventava la prima guerra d'indipendenza dell'Italia, sotto una dinastia che delle origini francesi conservava ancora la lingua, largamente parlata anche sui campi di battaglia del Quadrilatero⁹.

⁴ Sui danni subiti dalla chiesa di Castelnuovo da parte delle truppe francesi guidate da Napoleone Bonaparte, così ci informa Mario Sella e Ivano Residori: «*Durante la campagna napoleonica del 1796, i francesi invasero la chiesa, ne ruppero gli altari e il pergamo, ne asportarono le argenterie, i sacri vasi e le immagini. L'anno successivo, nel mese di maggio... i massari... consegnano alla Repubblica Francese, quale contributo all'armata francese, alcune argenterie. Il generale Boulanger ne rilascia ricevuta... Tra il marzo 1799 e l'ottobre 1800 vi fu un intervallo di occupazione austriaca. Poi tornarono i francesi. Il massaro Mambrini scopre il furto, per opera della soldataglia, delle corone d'argento dal capo di Maria Santissima e del suo Bambino Gesù*». M. SELLA - I. RESIDORI, *La Chiesa di S. Maria in Castelnuovo del Garda*, Verona 1988, pp. 13-14.

⁵ F. VECCHIATO, *La resistenza antigiacobina e le Pasque veronesi*, in G.P. MARCHI - P. MARINI (a cura di), *Bonaparte a Verona*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 181-200.

⁶ La neutralizzazione degli armati di Castelnuovo era il primo passo per procedere contro Verona ribellatasi ai francesi il 17 aprile 1797, lunedì dopo la Pasqua.

⁷ D. CARUTTI, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, Vol. 1°, Torino - Roma 1892. B. TRANI, *La Casa di Savoia e la Francia. Loro relazioni negli anni 1789-1796 con documenti inediti*, Torino 1905. F. COGNASSO, *I Savoia*, Milano 1971.

⁸ Sui sentimenti che nutrono i lombardi nei confronti di casa Savoia, si veda GIORGIO RUMI, *Milano e la scelta sabauda. Spunti da una rilettura di fonti albertiste*, in FRANCO DELLA PERUTA - FERNANDO MAZZOCCA (a cura di), *Milano dalla Restaurazione alle Cinque Giornate*, Milano, Museo del Risorgimento - Skira Editore, 1998, p. 69 ss. A Milano nel 1848 si scrive: «Il pensiero di Carlo Alberto è il pensiero italiano: è quel pensiero dell'italica indipendenza, in cui tutte le opinioni sincere si raccolgono, e da cui rampolla il pensiero dell'italica unità, a cui mettono capo tutti i più fervidi voti. Codesta dichiarazione rincorrerà i nostri fratelli della Venezia, e, spargendosi per tutta la penisola, darà vigore novello al **sentimento nazionale**, a cui è mestiere che principi e governi ubbidiscano, se vogliono salvare se stessi e la patria» (p. 72).

⁹ Sul tema del Quadrilatero, si vedano gli atti del convegno, tenuto a Verona in Loggia Fra Giocondo dal 13 al 16 ottobre 1966, a cura del Comitato veronese per le celebrazioni della liberazione di Verona dal dominio

La posizione dell'Austria nel 1848 è invece profondamente cambiata rispetto al 1797¹⁰. Nonostante lo sforzo di demonizzazione dell'avversario, prodotto dalla propaganda napoleonica, gli Austriaci nel 1797 rappresentarono l'esercito di liberazione, che nelle attese delle popolazioni avrebbe potuto - se l'armistizio di Leoben non avesse posto fine al loro impegno militare - accorrere in soccorso dei Veronesi, umiliati e calpestati dalle armate francesi¹¹. Nel 1848 la situazione è radicalmente diversa. Nel 1797 armate francesi, passando per Castelnuovo, marciavano su Verona decise ad impartirle un'esemplare punizione per aver osato sollevarsi contro i soldati di Napoleone, e la vendetta sarebbe stata davvero tremenda. Nel 1848 da Verona esce una colonna austriaca intenzionata a riconquistare Castelnuovo, infierendo poi sul paese e su una popolazione di nulla responsabile se non di trovarsi in posizione militarmente strategica¹².

I fatti della prima campagna d'Italia di Napoleone ci sono stati minutamente descritti da molti scrittori, tra i quali su tutti brilla Antonio Maffei¹³. Anche le vicende di Castelnuovo hanno avuto più di un narratore. La testimonianza più importante ci viene però dalle memorie stampate nel 1888, frutto della collaborazione di tre sacerdoti. Don Felice Perlato, parroco di Castelnuovo nel 1848, confidò le sue traumatizzanti esperienze a don Tommaso Netti, il quale, fatte le opportune indagini, stese un denso memoriale, che vide la luce grazie all'intraprendenza di don Antonio Pighi¹⁴. La memoria storica di una delle pagine più tragiche del nostro Risorgimento fu dunque salvata da tre preti - Perlato, Netti, Pighi - da tre esponenti di quella Chiesa cattolica contro la quale si sarebbe esercitata negli anni e nei decenni successivi una violenta pressione anticlericale da parte italiana, che in qualche misura riprendeva quella già messa in atto dalla Francia rivoluzionaria e napoleonica, che era arrivata a deportare il Sommo Pontefice, un gesto - quest'ultimo - che nemmeno le feroci dittature del Novecento avrebbero osato emulare¹⁵.

Curatore della stampa di memorie e testimonianze su Castelnuovo fu - si diceva - don Antonio Pighi, un prete attivo nella seconda metà dell'Ottocento, il cui nome ci riporta ancora alle Pasque Veronesi. Don Antonio Pighi in occasione del primo centenario delle Pasque Veronesi - e quindi nel 1897 - avrebbe infatti eseguito la riesumazione e traslazione dei resti del padre cappuccino fucilato dai Francesi, padre Luigi Maria da Verona, al secolo Domenico Frangini, di null'altro colpevole se non di avere denunciato in una lettera le enormità commesse dai Francesi e di non aver poi voluto ritrattare le sue affermazioni¹⁶.

austriaco. *Il Quadrilatero nella storia militare, politica, economica e sociale dell'Italia risorgimentale*, Verona 1967.

¹⁰ Per una visione d'insieme sulla dominazione austriaca in Italia nell'800, cfr. Aa. Vv., *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol e F. Mazzocca, Milano, Electa, 1989.

¹¹ F. VECCHIATO, *Cronologia veronese. 1789-1799*, in G.P. MARCHI - P. MARINI (a cura di), *Bonaparte a Verona*, Verona, Marsilio, 1997, pp. 355-367.

¹² Tra i molti documenti relativi alla guerra del 1848-49, un particolare interesse riveste l'opera G. DE WILLISEN, *La campagna d'Italia del 1848*, Commento di Costantino Canella, Prefazione di Alfonso La Marmora, Torino 1851.

¹³ Sparse notizie su Antonio Maffei si leggono in F. VECCHIATO, *Venezia e l'Europa. Soldati, mercanti e riformatori*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1994. Si veda anche F. VECCHIATO, *La voce dei contemporanei. Gli sconvolgimenti rivoluzionari e napoleonici nelle cronache veronesi. Cronologia 1789-1799 in Napoleone in Italia. La Resistenza veronese (17-25 aprile 1797)*, Atti del Convegno del 17 aprile 1997 di Verona, Loggia Fra Giocondo. In corso di stampa.

¹⁴ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, a cura di Antonio Pighi, Verona 1888. Nel 1998, 150° anniversario della strage, il comune di Castelnuovo ha curato una ristampa anastatica della preziosa opera, con il patrocinio della Casa di Cura "Dr. Pederzoli" di Peschiera del Garda.

¹⁵ F. VECCHIATO, *Da Carlomagno a Napoleone. Il protagonismo francese in Europa*, in *Napoleone in Italia. La Resistenza veronese (17-25 aprile 1797)*, Atti del Convegno del 17 aprile 1997 di Loggia Fra Giocondo. In corso di stampa.

¹⁶ A. PIGHI, *Cenni biografici del P. Luigi Maria da Verona cappuccino fucilato dai francesi nel 1797*, Verona, 1897. F. FERRONI, *Una ingenerosa rappresaglia napoleonica. Frate Luigi Maria da Verona*,

La commovente figura di padre Luigi Maria da Verona, martirizzato dai francesi, anticipa quella di un altro prete martire, don Antonio Oliosi, coadiutore di Castelnuovo del Garda¹⁷, morto dopo mille umiliazioni e stenti sulla strada di Salisburgo dove veniva deportato in catene¹⁸. Don Antonio Oliosi è, tra le vittime dei fatti di Castelnuovo, quella andata a morire più lontano dal luogo della strage del 1848. Il vecchio padre cappuccino e il vecchio curato di campagna sono accomunati anche dal giorno della morte. Entrambi conobbero il martirio l'8 giugno per mano di aguzzini venuti d'Oltralpe.

Il contesto e i fatti, che la ricorrenza del 150° anniversario ci induce ad evocare, sono nella loro tragicità ormai noti a tutti i presenti grazie all'impegno di informazione profuso in questi giorni con diverse iniziative dal comune di Castelnuovo del Garda, a fianco del quale si sono impegnati studiosi valenti come Sergio Girardi¹⁹, Vasco Senatore Gondola²⁰, M. E. Villa, ed altri. Contesto e fatti che per tale ragione io oggi mi limito a richiamare in forma estremamente sintetica²¹.

Mentre l'esercito di Carlo Alberto, arrivato a ridosso del Mincio²², esitava a varcarlo per iniziare le operazioni all'interno del Quadrilatero²³, i volontari di Luciano Manara attraversano il

fuilato a Porta Nuova, l'8 Giugno 1797, «Le Venezie Francescane», Verona, San Bernardino, 1933, pp. 218-232. G. DA VILLAFRANCA, La morte del P. Luigi Frangini da Verona predicatore cappuccino alla luce di documenti inediti, in «Atti della Provincia dei Frati Minori Cappuccini Veneti», Mestre-Venezia, Curia Provinciale, Via Cappuccina 3, 1942, pp. 148-153.

¹⁷ Da pochi mesi aveva rinunciato per motivi di salute al ruolo di curato, da lui svolto per 21 anni. T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 70.

¹⁸ Sulla figura di don Antonio Oliosi si leggano le pagine a lui dedicate per la commemorazione del 150° anniversario della morte. F. VECCHIATO, *Il martirio di don Antonio Oliosi, prete di Castelnuovo del Garda, nel 150° anniversario della morte. 1848-1998*.

¹⁹ S. GIRARDI, *Castelnuovo e il suo '48*, dattiloscritto per il 150° anniversario.

²⁰ V.S. GONDOLA, *Castelnuovo, 11 aprile 1848. Relazione storica sugli avvenimenti accaduti a Castelnuovo*, Verona, Comune di Castelnuovo, 1998. Spunti di storia risorgimentale si leggono anche in V. S. GONDOLA, *Il 1848, sul Baldo, dalla parte della gente, «Il Baldo», (4) 1993, pp. 111-129. V.S. GONDOLA, Spigolature montebaldine tra Ottocento e Novecento, «Il Baldo», (6) 1995, pp. 65-75.*

²¹ Una precisa riproposizione dei fatti di Castelnuovo del 1848 - ivi comprese le vicissitudini cui andò incontro don Antonio Oliosi - si leggono in M. SELLA - I. RESIDORI, *La Chiesa di S. Maria in Castelnuovo del Garda*, op. cit., pp. 15-21.

²² Illustra le principali vicende militari sette-ottocentesche accadute lungo il Mincio il volume A. TRAGNI, *Armi e sepolcri nella regione del Garda*, Roma 1899, p. 53 ss.

²³ Le operazioni militari ci vengono sintetizzate da Guido Barbetta e da Piero Pieri. Scrive il Barbetta: «*Dopo le sollevazioni di Milano, di Venezia e di tutto il Lombardo-Veneto, le truppe austriache, dal 23 marzo al 4 aprile 1848, si raccolsero nelle piazzeforti del Quadrilatero, con movimenti in complesso celeri e ordinati. L'esercito Piemontese, entrato in Lombardia il 23, l'attraversò nello stesso periodo su due colonne e giunse in vista del Mincio il 7 aprile, senza aver preso prima contatto con le truppe Austriache... Le unità austriache... erano protette unicamente dalla mal presidiata linea del Mincio. L'8 e 9 aprile l'Esercito Piemontese la raggiunse a Goito, Borghetto, Monzambano, vincendo le resistenze di retroguardie, ma non la superò; ne tentò poi, ma invano, le estremità, il 13 a Peschiera, il 19 a Mantova. La linea del Mincio aveva dunque resistito al primo urto... I Piemontesi avanzarono davvero il 26... Avanzarono, i Piemontesi, volsero a nord, interruppero le comunicazioni fra Peschiera e Verona, raggiunsero Pastrengo, ricacciarono al di là dell'Adige le unità nemiche che dovevano fermarle, arrestarono a Sona e Sommacampagna quelle uscite da Verona per aggirarle e tagliarono la strada della Valle dell'Adige, rendendo inutili le fortificazioni della Chiusa... Solo l'occupazione di Verona poteva dare una certa libertà di movimento verso est; e l'Esercito Piemontese lo tentò il 6 maggio, ma non superò S. Lucia! » (pp. 28-30). Scrive Piero Pieri: "Il 9 aprile si ha la presa di contatto e il primo combattimento detto del ponte di Goito, terminato con la brillante vittoria dei Piemontesi; nonché avvisaglie a Monzambano e fra Borghetto e Valeggio. Il 10 aprile è giorno di sosta, l'11 si ha notizia che gli Austriaci hanno abbandonato definitivamente la sinistra del Mincio e si sono raccolti davanti a Verona. E ora le operazioni quasi si arrestano per una ventina di giorni; poi dopo due troppo tardive ricognizioni verso Peschiera e verso Mantova, si decide d'assediare Peschiera... Alla fine d'aprile l'esercito varca finalmente il Mincio, e si ha il primo ciclo operativo, ma esso non dura che dal 28 aprile al 6 maggio ed è tosto seguito da un periodo d'inazione sino alla fine del mese, allorquando l'iniziativa passerà*

lago di Garda, ponendosi come primo obiettivo il rifornimento di munizioni in un deposito austriaco non lontano da Castelnuovo²⁴. Conseguito tale risultato, i Lombardi avrebbero dovuto ripiegare sulle posizioni di partenza in attesa di nuovi impulsi alla loro azione. Il piano viene invece sconvolto dalla decisione di Agostino Noaro di puntare con una colonna su Castelnuovo. Entrati in paese e neutralizzato il contingente austriaco, vi si asserragliano per la notte, nonostante la popolazione, guidata dal parroco, don Felice Perlato, nel timore di rappresaglie avesse tentato di dissuaderli dal restare. Informato della situazione, Radetzky invia sul posto una colonna di 2.500 soldati²⁵, accolti dal fuoco dei volontari lombardi che nel frattempo hanno costretto la popolazione a erigere barricate per opporsi al contrattacco austriaco. Dopo breve resistenza, sotto l'incalzare dei soldati asburgici, comandati da Thurn und Taxis, i lombardi abbandonano il paese. La rappresaglia si scaricherà quindi su quella parte di inerme popolazione che non ha potuto mettersi in salvo, vittima prima delle pretese dei volontari lombardi²⁶, e poi della ritorsione dei soldati austriaci. Questi ultimi si sarebbero macchiati di inaudite ed ingiustificabili atrocità. Nella riconquista di Castelnuovo ridotte furono le perdite degli Austriaci, mentre si aggirarono sui 150 uomini quelle lamentate dai lombardi. Nel massacro dell'inerme popolazione civile le vittime - tra le quali figurano bambini, donne e vecchi - si contarono a decine. Angelini non ha dubbi nel fissare il loro numero in 113, mentre il Netti più prudentemente precisa che un'indagine statistica, condotta casa per casa dal parroco subentrato a don Felice Perlato, diede un totale di 43 persone mancanti all'appello, cui lo stesso Tommaso Netti aggiunge ancora i nomi di Maurizio Perlato, fratello dell'arciprete, fucilato in Brescia, quello di Ragnolini Maria Tacconi, e come 46° un Rubes Giacomo fu Carlo, «maritato a Teresa Ferletti agricola, morto il 24 maggio nell'Ospitale Civile di Brescia»²⁷. Il Netti azzarda tuttavia un numero ben più alto, parlando di oltre cento morti, ed allineandosi così all'indicazione dell'Angelini. Un orrore, dunque, quello di Castelnuovo per mano degli Austriaci che statisticamente supera di gran lunga quello di cui si erano resi responsabili nell'aprile 1797 i Francesi ai danni dell'altrettanto inerme paese di Pescantina.

Nell'inferno di Castelnuovo, nel quale un'orda di soldati si era scatenata in un delirio di devastazione e di morte, uccidendo e stuprando²⁸, i superstiti raccontarono anche episodi di umanità di cui seppero dar prova alcuni militari austriaci che si distinsero per l'impegno a salvare vite umane sottraendole alla ferocia dei commilitoni²⁹. E nell'inferno di Castelnuovo germinarono nuove incolpevoli vite, frutto non di gesti d'amore, ma di bestialità³⁰. E nell'inferno di Castelnuovo ci fu anche chi divenne pazzo per il terrore di ciò che aveva visto, subito o temuto³¹.

Mentre si conservano i nomi di molte delle vittime, per parte austriaca vengono indicati il comandante della colonna, principe Thurn und Taxis, che sarebbe morto il 10 giugno 1848, combattendo a Monte Berico nella battaglia per la riconquista di Vicenza difesa dal generale

all'avversario» (pp. 60-62). G. BARBETTA, *Il Quadrilatero veneto*. P. PIERI, *Come fu visto il problema della guerra nel Quadrilatero nel 1848, nel 1859 e nel 1866*. I saggi di Piero Pieri e di Guido Barbetta si leggono in *Il Quadrilatero nella storia militare, politica, economica e sociale dell'Italia risorgimentale*, Verona 1967.

²⁴ Si tratta della polveriera di Belvedere di Colà. Belvedere di Colà di Lazise dista da Pacengo 3 Km. Non lontana da Cavalcaselle, è incuneata nel territorio di Castelnuovo del Garda.

²⁵ C'è chi parla di 3.000 e chi di 4.000 soldati austriaci. Di 4.000 parla anche il T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 20.

²⁶ Che impediscono per esempio alla famiglia del gastaldo di casa Angelini di mettersi in salvo. G.B. ANGELINI, *Cenni storici intorno a Castelnuovo Veronese*, op. cit., pp. 18-19.

²⁷ G.B. ANGELINI, *Cenni storici intorno a Castelnuovo Veronese*, op. cit., p. 22. T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 103, p. 232 dove si legge il *Catalogo dei terrazzani di Castelnuovo estinti dal ferro e dal fuoco*.

²⁸ Tra le vittime Angela Oliosi, moglie di Luigi Oliosi, «bifolchi di Giovanni Battista Angelini». T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 30, p. 32, p. 40.

²⁹ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 30.

³⁰ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 40.

³¹ G.B. ANGELINI, *Cenni storici intorno a Castelnuovo Veronese*, op. cit., p. 23. T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p.

Durando³²; il suo aiutante di campo, il nobile veronese, Guglielmo Salerno, che tornato a Verona nel 1872 sarebbe stato vittima di un'aggressione; ed infine il capitano Sabino Mauller³³, condannato nel 1859 a 19 anni di carcere duro dalla giustizia austriaca per furti di cui si era macchiato a Venezia³⁴.

* * *

Dicevo più sopra che quello che sappiamo della strage di Castelnuovo ci è stato tramandato da tre sacerdoti. Mi sia consentito indugiare oggi su quello dei tre - il Netti - che ebbe il ruolo più importante nel trasmetterci la memoria storica della strage, anche se in quei giorni era lontano 25 miglia da Castelnuovo, trovandosi a Ronco per la predicazione, e da dove potè tuttavia vedere le fiamme dell'incendio che devastava il nostro paese³⁵. Don Tommaso Netti ebbe lo straordinario destino di nascere il **10 aprile** e di morire l'**11 aprile**³⁶. Se avesse meritato la gloria degli altari, la sua festa cadrebbe dunque proprio oggi, 11 aprile 1998. Noi gli dobbiamo devozione e gratitudine per aver impedito la dispersione dentro i buchi neri della memoria di un evento tragico, che deve invece rimanere vivo e presente nella storia dell'Europa, come monito e stimolo a lavorare per quell'unità europea verso la quale siamo ormai da tempo incamminati dopo secoli di sanguinose lotte fratricide.

Tommaso Netti era nato- come l'amico don Felice Perlato - nella parrocchia di S. Nicolò, il 10 aprile 1811, da Baldassare, di professione barbiere, e da Teresa Pavani. A soli 22 anni, ottenuta una dispensa pontificia che autorizzava un'anticipazione di 18 mesi rispetto all'età canonica, veniva consacrato sacerdote. Inizialmente si adattò per le strettezze economiche della famiglia alla mansione di precettore in casa dei marchesi Da Lisca. In un secondo momento si dedicò totalmente all'apostolato, divenendo predicatore molto apprezzato anche in diocesi lontane come Zara e Sebenico³⁷. In Verona prestò il proprio servizio sacerdotale nelle chiese dei SS. Apostoli³⁸ e di S.

³² FELICE GRIFFINI, *Frammenti storici di periodi del Risorgimento d'Italia dal 1796 al 1848 e 1849 principalmente nella Lombardia e nel Veneto desunti da Atti e scritti pubblici e privati contemporanei e da autorevoli testimonianze*, tomo II, Verona, Civelli, 1882, pp. 274-275.

³³ Sabino Mauller, nato a Gratz da padre tedesco e madre italiana, apparteneva al reggimento conte Hugowitz N. 36. T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 37.

³⁴ GAETANO POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848. Cronistoria documentata ed illustrata con poesie inedite di Cesare Betteloni*, Verona, Remigio Cabianca, 1913, p. 224.

³⁵ Nel testo parla di «voragine di fuoco le cui fiamme ad enorme altezza torreggiavano sopra le case», e nella nota specifica: «La tetra luce fu a me visibile a Ronco ove predicava oltre un 25 miglia». T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 67.

³⁶ Tommaso Netti, nato a Verona, il 10 aprile 1811, vi morì l'11 aprile 1885. A. PIGHI, *Cenni biografici di don Tommaso Netti*, in T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. IX, p. XVII.

³⁷ Così *L'Osservatore Dalmata* parlava della predicazione quaresimale di don Tommaso Netti, tenuta nel 1851: «Dotato di squisita sensibilità e di un cuore affabile e dolce, s'insinua col suo colto stile nell'animo degli uditori; e come l'acuta sua voce ti giunge grata all'orecchio, la delicatezza delle sue espressioni ti ricerca dolcemente l'intimo del cuore. Non ti distrae con vano fogliame delle parole, non ti svaga colla pompa delle descrizioni, ma sempre intento a condurti alla meta prefissa, ti illumina, ti ammaestra; e coll'affetto, a cui sono temprate le sue parole, si fa strada al cuore; e ti obbliga, senza che tu te ne accorga, a seco ripassare sulle di lui infermità, e ricercarne la causa delle debolezze e dei travimenti e ti fa seco convenire del rimedio di cui abbisogna, e della necessità ti persuade di non mettere ulteriore indugio a prontamente usarlo». A. PIGHI, *Cenni biografici di don Tommaso Netti*, in T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. XIII.

³⁸ Tra le poche cose a stampa lasciate da don Tommaso Netti vanno ricordate le *Preci che all'arca delle inclite sante vergini veronesi Teuteria e Tosca nella chiesa loro intitolata i devoti indirizzano*, Verona, Dalla Tipografia Ramanzini, 1837. Alle preghiere Tommaso Netti fa precedere questa prefazione: «Avvenga che non sia del tutto del poter nostro per ciascun de' beati Comprensori celebrare peculiare e solenne commemorazione; vuoi avere, secondo che dice S. Massimo, una total discrezione, che s'abbiano que' tali segnatamente a trascegliere, e con ogni modo migliore onorare che o per ragione di nascita, o di santa

Maria della Scala, dove svolse la mansione di economo dopo la morte di don Felice Perlato, che vi era stato rettore, e poi a S. Fermo Minore dei Filippini, nella cui ambito parrocchiale abitava una casa di sua proprietà in vicolo Campanile n. 4³⁹.

Il Netti nella lettera, indirizzata a *don Felice Perlato*, ormai rettore di S. Maria della Scala dopo aver abbandonato la parrocchia di Castelnuovo⁴⁰, ci informa sulle origini del volume ispirato alla strage di Castelnuovo del 1848⁴¹. Don Felice Perlato, fuggito definitivamente da Castelnuovo all'indomani della sconfitta di Carlo Alberto, si era rifugiato in casa del Netti, dove ebbe modo di ripetere fin nei minimi dettagli le vicende da lui vissute. Invitato a mettere per iscritto le memorie, mai accettò, impedito dalle sofferenze che il ricordo gli rinnovava. In sua vece intervenne il Netti che si servì delle testimonianze dell'amico parroco ospite nella sua casa, ma anche di quelle delle persone che egli personalmente andò ad intervistare, sottoponendo a puntuale verifica ogni affermazione dello stesso Perlato⁴².

Non ci sorprende che don Tommaso Netti sia rimasto coinvolto anche emotivamente nella tragedia, di cui i superstiti gli illustravano i dettagli più raccapriccianti. E quindi comprendiamo anche l'insistenza con cui rinnova passo dopo passo la sua condanna ed esecrazione contro i soldati austriaci e i loro mandanti, per i quali - ne è convinto il Netti - la storia non offre termini di confronto. Gli Austriaci furono peggiori di Teodorico, di Alarico e di Genserico re dei Vandali⁴³.

*dimora, o di pacifica dormizione, o che sia pel sacro deposito de' loro corpi, più ci appartengono. Il perché cade qui in acconcio la consolante osservazione del Dottor S. Ambrogio, il qual ebbe ad affermar francamente, che per siffatto singolar nostro culto non è punto a dubitare dell'efficacia delle nostre preghiere con viva fede, e ferma confidenza loro indiritte; mentre di tutta la buona voglia, e quasi per cotal propensione e sentimento di grato animo, pronto e benigno daranno già da sé ai pii e fervidi nostri voti ascolto. A voler dunque con occhio ragionevole riguardare le cose, troviamo, che quelle benedette Sante Vergini Veronesi **Teuteria** e **Tosca**, che nella oblivione di tanti altri **Santi pur Veronesi**, trovansi scortesemente, quasi dissi, dimentiche, per tutti i molteplici titoli menzionati sono ben degne di essere, e nel modo il più decoroso e dicevole, da noi onorate. Dal ciel donataci l'una fin dai natali; tra noi sin da giovinetta santamente educata l'altra; ambedue trassero in Verona i lor giorni finchè li chiusero, dopo avere eroicamente seguito, non pure i precetti, ben anche tutti i più difficili consigli dell'evangelica scuola. Le gloriose spoglie loro sono in un solo **avello** racchiuse nell'antichissima Chiesa loro intitolata, e da **S. Annone**, quel già sì rinomato e benemerito nostro Vescovo, l'anno **751** per la prima volta consecrata: e già fin dall'anno decorso è compiuto il sedicesimo secolo, da che queste beate Anime trovansi al glorioso possedimento del loro Sposo Divino. A intendimento però di implorare fin di lassù la mercè loro, e di promuoverne la devozione, dacché oltre il vantaggio, anche il dovere il richiede, trovato abbiam conveniente, di mandare alla luce ad uso de' loro devoti le seguenti preci, che ne' giorni 5 Maggio, e 10 Luglio, e nelle precedenti viglie che ricordano la beata lor dormizione, davanti all'Arca i medesimi si fanno un dover di umiliare».*

³⁹ A. PIGHI, *Cenni biografici di don Tommaso Netti*, in T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., pp. IX-XVIII.

⁴⁰ La chiesa parrocchiale di Castelnuovo fu devastata l'11 aprile 1848. La chiesa di S. Maria della Scala è legata alla figura di Cangrande della Scala, il quale donava il 6 settembre 1324 un terreno nel cuore di Verona ai Servi di Maria, che vi avrebbero fondato il loro convento ed eretto la chiesa. Demanializzato da Napoleone, il complesso fu salvato da don Pietro Leonardi, che lo ottenne dal governo per farne sede dell'«Asilo dei remenghelli». Restituita al culto, la chiesa sarebbe stata semidistrutta dai bombardamenti anglo-americani del 4 gennaio 1945. M. COVA (a cura di), *La Cappella Guantieri in S. Maria della Scala a Verona. Il restauro degli affreschi di Giovanni Badile e dell'Arca*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989. Sulla figura di don Pietro Leonardi, fondatore della congregazione delle Figlie di Gesù, si vedano LIA CARINI ALIMANDI, *Nella luce di un nome. Le "Figlie di Gesù"*, Roma, Città Nuova, 1985; CLAUDIO SORGI, *Pietro Leonardi prete. Fondatore delle Figlie di Gesù in Verona*, Alessandria, Piemme, 1994; Mons. ANTONIO CHINNI, *Don Pietro Leonardi*, Verona, Congregazione "Figlie di Gesù" via S. Cosimo 3, 1994.

⁴¹ T. NETTI, *Lettera proemiale al Rev. Rettore in S. Maria della Scala, D. Felice Perlato, già arciprete di Castelnuovo*, in T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. XIX-XXVII.

⁴² Don Tommaso Netti ribadisce l'attenzione con cui ha effettuato accurati sopralluoghi nel paese martoriato. T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 102.

⁴³ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 63.

Tra i condottieri preferibile a Radetzky è persino Napoleone, di cui il Netti riporta gli inviti rivolti ai suoi soldati al rispetto della vita e dei beni delle popolazioni coinvolte nella guerra. Con onestà il Netti riconosce però che tali direttive patirono frequenti eccezioni come confermano i fatti di Pavia e di Lugo di Romagna, città vittime della violenza francese. Desta non poca sorpresa il totale silenzio di don Tommaso Netti circa le Pasque Veronesi, che ci saremmo attesi, invece, come terza citazione accanto a Pavia e Lugo. Per Napoleone nutre in realtà un'inconfessata ammirazione, percepibile nel rimpianto per ciò che avrebbe potuto fare per l'Italia e per la Chiesa, mentre invece il Corso «*non udì i gemiti della misera Italia*» e «*accrebbe i mali e l'onte per la religione oppressa*»⁴⁴. Ma per il «*Teutone condottiero*» - il Radetzky - e per la sua «*freddezza*» di «*boja*», la condanna del Netti è senza appello⁴⁵. E a enfatizzare la sua indignazione ed esecrazione torna a ribadire che «*le storie antiche dei Vandali e dei Tartari non danno gli esempi sacrileghi di queste moderne teutoniche brutalità*». Responsabile di quanto ha patito Castelnuovo è in ultima istanza il Radetzky, definito prima «*generale carnefice*», nel quale si identifica «*l'infame barbarie del dominio straniero*», poi «*flagello della natura*» al comando di «*nordiche orde*» ed infine «*Attila di questo secolo*»⁴⁶.

Tra gli ostaggi di Castelnuovo figura - l'ho già nominato - anche l'ex curato, don Antonio Oliosi, umiliato nella durezza della detenzione e di un particolare accanimento contro la sua persona, e trasferito dal carcere degli Scalzi alla torre di Castelvecchio ed infine al bastione di Porta Vittoria⁴⁷. Non è tenero don Netti nemmeno col Vescovo di Verona, che intervenuto in difesa del suo prete, «*più non fiatò*» quando il tribunale gli fece sapere che «*non consta la di lui innocenza*»⁴⁸. Di fronte allo strazio di quell'innocente curato, stroncato l'8 giugno 1848 sulla strada per Salisburgo dagli stenti, il Netti non sa nascondere il suo coinvolgimento emotivo ed ammette: «*Povero veglio! Il pensiero di questa tua fine mi strazia l'anima*». Una sofferenza alla quale però reagisce prontamente con un'esplosione di rabbia che rappresenta uno dei vertici più drammatici di questa passione di Castelnuovo evocata dalla penna di don Tommaso Netti, che grida:

*Ecco come quest'orde avidissime di carne italiana, non satolle di dannare le vittime innocenti ad una sola morte..., torturassero i corpi con lunghissima crudeltà*⁴⁹.

Di chi è la colpa di tanti lutti e sofferenze? Don Tommaso Netti ci spiazzava con questa esclamazione: «*Deh! Cessino una volta... di... imputare le crudeli e sacrileghe empietà e carneficine alla brutalità dei Croati... Si assicurino che gli eserciti sono servi fedeli dei governi*»⁵⁰. Una sommaria difesa dei Croati la avanza lo stesso don Antonio Pighi, che in nota commenta: «*Per altro, ingiusto è il giudizio che condanna l'intera nazione. Io posso testimoniare che i Croati Cattolici sono degni di questo nome*»⁵¹.

Certo per noi oggi sarebbe stato più comodo poter imputare gli eccessi di Castelnuovo a soldati reclutati nei Balcani. La storia precedente e successiva è piena degli orrori di cui soldati di quelle terre sono stati capaci. Più difficile da accettare è il fatto che a tanta barbarie si siano abbandonati soldati di nazionalità italiana o giovani educati nella civilissima Austria.

II. Il martirio di don Antonio Oliosi, prete di Castelnuovo del Garda, nel 150° anniversario della morte. 1848-1998

⁴⁴ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., pp. 64-66.

⁴⁵ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., pp. 66-67.

⁴⁶ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., pp. 72-73.

⁴⁷ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., pp. 82-83.

⁴⁸ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 86.

⁴⁹ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., pp. 87-88.

⁵⁰ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 88.

⁵¹ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 88.

Davanti a Dio siamo certamente tutti uguali, ma sulla terra le discriminazioni perdurano oltre la morte. Eroi volutamente lasciati nell'ombra sono i sacerdoti italiani, immolatisi per l'indipendenza nazionale o caduti comunque vittime delle lotte che nell'Ottocento insanguinarono la penisola. Evocare i tanti sacerdoti che morirono per mano austriaca è già più facile che trarre dall'oblio gli ecclesiastici contro cui infierono molti protagonisti del Risorgimento italiano, spinti da odio anticlericale. La storiografia ha sistematicamente ignorato o minimizzato il tributo di sangue degli ecclesiastici nelle lotte per l'indipendenza nazionale. La consegna del silenzio fu rispettata anche da storici minori, ma localmente influenti, come il veronese Raffaele Fasanari. Questi, in un lavoro pubblicato dalla Banca Mutua Popolare di Verona nel 1958, pur dedicando quattro pagine all'eccidio di Castelnuovo, ignora totalmente la tragedia di don Antonio Oliosi, che nemmeno viene nominato⁵². Cosa ancor più significativa è però il fatto che il Fasanari non indichi in bibliografia, tra le opere consultate, quella di Tommaso Netti, che è la prima e più importante testimonianza di quanto accaduto in Castelnuovo del Garda⁵³. Legittimo è, dunque, il sospetto che si sia in presenza di un'omissione voluta, di una sorta di censura, dettata da pregiudizio ideologico nei confronti di un volume, cui misero mano ben tre preti.

C'è da chiedersi se non sia da attribuire ad una sorta di perdurante pregiudizio anticlericale anche il fatto che la città di Verona abbia completamente ignorato il bicentenario della morte del cappuccino, Padre Luigi Maria da Verona, al secolo Domenico Frangini, fucilato dai Francesi nel 1797 per non aver voluto ritrattare il contenuto di una lettera, in cui denunciava la brutalità dei soldati di Napoleone. Eppure con il Frangini siamo in presenza di un autentico martire, di un testimone della fedeltà eroica alle proprie convinzioni religiose, di un frate che avrebbe potuto salvare la vita, se si fosse piegato ad un piccolo compromesso con la propria coscienza. Si trattava in fondo solo di dire una piccola bugia, una delle tante, cui anche i migliori di noi quotidianamente si adattano. Padre Luigi da Verona doveva semplicemente dichiarare di non essere autore della lettera incriminata. Era lo stesso tribunale francese a suggerirgli la via d'uscita. Il frate preferì morire piuttosto che dire una bugia. Dopo la fucilazione, per un pò i Cappuccini lo onorarono come *martire della verità*, poi anche loro lo dimenticarono. Eppure, se ne avessero alimentato il culto, forse Verona avrebbe oggi sugli altari un santo in più.

Verona ha rimosso Padre Luigi Frangini⁵⁴. Castelnuovo, invece, non dimentica il suo martire, don Antonio Oliosi, un santo che certamente non farà mancare dal cielo la sua protezione al paese di Castelnuovo del Garda, che oggi nel 150° anniversario della morte, si è impegnato ad onorarne la memoria. Parroco, amministrazione comunale e popolazione di Castelnuovo con l'iniziativa di questa sera costituiscono un caso esemplare, cui si dovrebbe dare la giusta risonanza, anche per marcare l'inerzia di quanti rimuovono invece personaggi ritenuti in qualche modo scomodi.

Ho voluto iniziare questa commemorazione accostando due sacerdoti, un cappuccino e un prete diocesano, per le molte cose che hanno in comune, pur essendo morti a 50 anni di distanza l'uno dall'altro. Il *primo elemento* che li lega è il Risorgimento. Frangini moriva, nel 1797, nel contesto delle Pasque Veronesi, una sollevazione di popolo contro lo straniero, avvertita dalla

⁵² R. FASANARI, *Il Risorgimento a Verona. 1797-1866*, Presentazione di Luigi Buffatti, Verona, Banca Mutua Popolare, 1958, pp. 168-173.

⁵³ R. FASANARI, *Il Risorgimento a Verona. 1797-1866*, op. cit., pp. 403-408.

⁵⁴ Padre Luigi Maria da Verona, al secolo Domenico Frangini, è stato ricordato esclusivamente per iniziativa di privati. Le autorità non gli hanno dedicato nessuno spazio particolare. Lo hanno completamente ignorato anche la Chiesa veronese e gli stessi confratelli. Ad impegnarsi perché il suo nome e il suo martirio venissero riconsiderati dopo decenni di silenzio è stato in particolare il *Comitato per il Bicentenario delle Pasque Veronesi*, creato appositamente da un gruppo di privati per impedire che l'anno giubilare passasse sotto silenzio.

storiografia come evento precursore del Risorgimento⁵⁵. Il cappuccino va, dunque, considerato come il primo prete martire del Risorgimento italiano in terra veronese. Oliosi trovava la morte al primo concreto tentativo di realizzare l'indipendenza nazionale. *Secondo*. Entrambi sono vittime della rappresaglia di eserciti stranieri, spietati anche con le creature inermi e con gli innocenti. *Terzo*. Li accomuna lo stato sacerdotale, ma anche l'età avanzata. Due condizioni che non hanno fermato la mano dei carnefici francesi ed austriaci. *Quarto*. I due sacerdoti - P. Luigi e don Antonio - sono legati dalla singolare coincidenza del giorno e del mese della loro morte. Entrambi volarono al cielo, vittime della violenza, l'8 giugno. Se la loro santità fosse stata ufficialmente riconosciuta dalla chiesa cattolica, la liturgia li onorerebbe dunque nello stesso giorno. Accomunarli in questa rievocazione era quindi tanto più doveroso. Quinto. Un dotto e santo prete ottocentesco, Antonio Pighi, si è interessato ad entrambi⁵⁶. Pighi è il prete che nel 1888 curò la pubblicazione delle memorie sulla strage di Castelnuovo, ristampato quest'anno in edizione anastatica dall'Amministrazione comunale del nostro paese⁵⁷. Se la memoria storica di una delle pagine più tragiche del nostro Risorgimento non è andata dispersa, lo dobbiamo sostanzialmente proprio a don Pighi. Il Pighi, dopo essersi interessato nel 1888 alla tragedia di Castelnuovo e di don Oliosi, dieci anni dopo, nel 1897, in occasione del primo centenario delle Pasque Veronesi, dedicò la sua attenzione al cappuccino fucilato dai Francesi, curando la riesumazione e traslazione dei resti, ed impegnandosi in una ricerca storica che rimediava a non pochi errori biografici. C'è ancora un ultimo punto in comune tra il cappuccino e il nostro don Oliosi. Entrambi sono senza tomba; don Oliosi per vicende sulle quali tra un attimo torno; Padre Luigi, perché, nel 1897, al momento della traslazione, i suoi resti furono portati al Cimitero Monumentale di Verona e collocati nell'area cimiteriale riservata ai Cappuccini. Sulla pietra tombale è incisa una sola parola, Cappuccini. Nulla insomma che ricordi nominativamente qualche frate in particolare.

L'accostamento, da parte mia, di un cappuccino morto nel 1797 e di un sacerdote morto nel 1848, risponde anche alla volontà di unire questa sera in un'ideale commemorazione tutti i sacerdoti, che ebbero a soffrire e a morire nel lungo e tormentato periodo di realizzazione dell'unità d'Italia, senza escludere i non pochi che a quell'unità si opposero, magari solo perché vi vedevano impegnati degli anticristi o perché avrebbero forse preferito una soluzione federalista, rispetto al centralismo brutalmente imposto con le armi dai Piemontesi al resto della penisola.

Di Padre Luigi Maria da Verona si sa pochissimo, di don Antonio Oliosi poco di più.

Molte sono le domande che mi sono posto su don Oliosi, ben poche quelle cui sia riuscito a dare una risposta, un po' per la reticenza delle fonti e in parte a causa dell'impossibilità di effettuare controlli che mi riprometto tuttavia di eseguire di persona nei prossimi mesi a Salisburgo e a Vienna.

Abbiamo fedeli di morte da Salisburgo, redatte nel febbraio 1849, che recentemente anche Sergio Girardi ha allegato in copia alla sua ricerca, ma che erano già state pubblicate nel volume dedicato al centenario della chiesa parrocchiale di Castelnuovo del Garda⁵⁸. Questi gli elementi che ci offrono. Oliosi muore l'8 giugno 1848, «*d'apoplessia fulminante*», nel tratto finale del suo viaggio, e quindi tra Reichenhall e Salisburgo (una decina di chilometri), «*mentre discendeva dalla vettura per qualche sua occorrenza*»⁵⁹.

⁵⁵ D. MONTINI, *Le Pasque Veronesi*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. I, *I fatti*, Milano, Vallardi, 1931, p. 790.

⁵⁶ Qualche notizia su Antonio Pighi ci viene offerta in GLORIA BEDUZZI, *Il giornale «Verona Fedele». 1878-1918*, Presentazione di Mauro Bonato, Verona, Della Scala Edizioni, 1990, pp. 103-111. L'autrice riporta in ordine cronologico la bibliografia di don Antonio Pighi: Libri e manoscritti del Pighi sono custoditi nella biblioteca dei Padri Francescani di S. Bernardino.

⁵⁷ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, Verona 1888.

⁵⁸ M. SELLA - I. RESIDORI, *La Chiesa di S. Maria in Castelnuovo del Garda*, Verona 1988, pp. 18-19.

⁵⁹ «*Fede di morte, Salisburgo, 10 febbraio 1849, a firma di Don Giovanni Fabian, dottore e professore facente funzioni di Cappellano di Guarnigione*». S. GIRARDI, *Castelnuovo e il suo '48*, dattiloscritto per il 150° anniversario.

Alla testimonianza delle fedeltà di morte giunte da Salisburgo si aggiunge quella di una lettera indirizzata a don Tommaso Netti da don Bortolo Oliosi, prete di Oliosi⁶⁰, che scrive:

Dirò a V.S. che il viaggio da Verona ad Innsbruck lo dovette fare a piedi, e soltanto quando non si potè più reggere in piedi gli procacciarono un carretto su del quale spirò quell'anima innocente sette miglia prima di arrivare a Salisburgo senza avere la grazia del minimo soccorso, perché l'Ufficiale d'ordinanza volle proseguire il cammino benchè vi fosse chi pregasse pel Curato attesa l'estrema sua angoscia...

Gli suoi eredi non ricevertero veruna notizia ufficiale, ma la morte è più che certa perché contestata da due prigionieri ostaggi ritornati d'esilio; tra gli altri v'è Giacinto Gaburro, giovane di S. Giorgio in Salici, il quale vide spirare il vecchio curato sul carretto⁶¹.

Il cadavere veniva, comunque, portato all'Ospedale Militare di Salisburgo, dove un medico redigeva un certificato di morte naturale. L'inumazione nel camposanto militare di Salisburgo avveniva il 10 giugno. A officiare il rito cattolico era un cappellano militare. Sull'ospedale e sul camposanto militare di Salisburgo si vorrebbe saperne di più. Ma la domanda principale verte sulla scelta di Salisburgo. Perché i prigionieri veronesi vengono portati proprio a Salisburgo, città che fu principato vescovile fino al 1802, e che nei secoli ha sviluppato legami straordinari con Trento a tal punto che oggi la locale Università è intitolata a Paride Lodron, un principe vescovo trentino di Villa Lagarina? Ho coinvolto in queste mie ricerche i colleghi dell'Università di Salisburgo, spiazzandoli. Il professor Robert Hoffmann via E-Mail mi ha fatto sapere: «*In der spärlichen Literatur findet sich darüber jedoch kein Hinweis*», che liberamente tradotto significa «*nella storiografia corrente non si trovano risposte alle tue domande*». Lo stesso Hoffmann ha promesso però di darmi una mano nelle ricerche: «*Ich werde dennoch weiter recherchieren*». Don Oliosi non è, infatti, il solo ad essere trasferito a Salisburgo. Nell'aprile 1848 vi vengono confinati anche membri della **commissione civica** di Verona, quell'organismo che era stato creato al momento della sollevazione del 18 marzo '48, e che poi Radetzky, una volta entrato in Verona e ripreso il pieno controllo della città, aveva sciolto⁶². Sul soggiorno di veronesi a Salisburgo nel 1848 abbiamo due testimonianze. La prima è di Alessandro Sagramoso, recatosi da Vienna a Salisburgo appositamente per incontrare i concittadini confinati in Austria. Questi alcuni passaggi di una sua lettera:

Tutti 13 partiti da Verona si trovano dal giorno 30 aprile nel castello di questa città: godono tutti ottima salute, e sono per quanto si può desiderare, di buon umore. Hanno a loro disposizione tre stanze in due delle quali dormono, e nell'altra pranzano. Ogni giorno passeggiano per un'ora e mezza all'aria libera, senza però poter discendere in città. Sono serviti a loro spese di tutto ciò che desiderano ed il generale d'Aspre li ha raccomandati al Comandante di questa fortezza⁶³.

Un'altra testimonianza ce l'ha lasciata don Stegagnini, che racconta di un singolare patto stipulato tra il comandante della fortezza di Salisburgo, generale Eynatten, e i suoi prigionieri veronesi⁶⁴. Trattandosi di nobili di ottima cultura, l'Eynatten aveva preso l'abitudine di intrattenersi

⁶⁰ Oliosi è frazione di Castelnuovo del Garda, da cui dista km. 3,5. La chiesa fu costruita tra il 1838 e il 1843. La frazione di Oliosi fu smembrata da Castelnuovo ed eretta in parrocchia il 23 maggio 1926. *Annuario della diocesi di Verona*, Verona 1991, p. 277.

⁶¹ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit. p. 89.

⁶² G. POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848. Cronistoria documentata ed illustrata con poesie inedite di Cesare Betteloni*, Verona, Remigio Cabianca, 1913, p. 80.

⁶³ G. POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848*, op. cit., p. 277.

⁶⁴ Don Stegagnini racconta l'incontro con l'Eynatten avvenuto all'indomani della conclusione della prima guerra d'indipendenza (1849) con queste parole: «*Intanto assettate di nuovo le cose e ristorato il governo austriaco nella nostra provincia per la caduta dell'eroica Venezia, e proclamato sulla stessa il predominio militare che si dice stato d'assedio, durante il quale essendo i cittadini sottoposti al tribunale militare ad*

a parlare con loro, ricavandone un'impressione tanto positiva da giungere a fare loro una proposta di libertà sulla parola. Egli avrebbe consentito loro di scendere liberamente in città, purchè ognuno si impegnasse per iscritto, dando la sua parola d'onore, che non avrebbe in alcun modo tentato di fuggire o di mettersi in comunicazione con qualcuno. A mandare in fumo l'accordo è il conte Pietro Emilei, l'unico che rifiutò di scendere a patti con gli Austriaci. Don Stegagnini raccoglie le parole di apprezzamento del generale austriaco, che così si sarebbe espresso nei riguardi dell'Emilei: «Confesso che quel vecchio mi apparì più grande e più nobile dei suoi amici, l'ammirai e gli strinsi affettuosamente la mano. Apprezzai, come dovevo, l'atto magnanimo; né più se ne parlò»⁶⁵. La **commissione civica** sciolta da Radetzky comprendeva tra gli altri, appunto Pietro Emilei, ma anche Pietro Malenza⁶⁶, due personaggi che nel nome e nella parentela ci riportano ancora agli albori del nostro Risorgimento, a quelle Pasque Veronesi, sedate le quali i Francesi avrebbero scatenato una dura rappresaglia, condannando a morte anche Francesco Emilei e Giovanni Battista Malenza.

I nobili membri della disciolta **Commissione Civica** di Verona, arrivavano dunque a Salisburgo in carrozza e vi soggiornavano in condizioni invidiabili, se si esclude la mancanza di libertà personale.

Il trattamento riservato al vecchio prete di campagna, catturato l'11 aprile '48 con altri 26 compagni di sventura a Castelnuovo, era stato invece ben diverso⁶⁷. Per 24 ore i prigionieri erano

*ogni minimo delitto che sapesse di rivolta, ed era facile allora darli quel colore, o per il tenere un'arma eran minacciati di forza o di fucilazione. Era venuto a Verona siccome Direttore del Comando generale, che aveva sede nel palazzo Allegri, il mar. Barone Eynatten, che mi fece pregare per mezzo del consigliere aulico Roner di dare ammaestramento, conoscendo il tedesco, ai suoi due maggiori figlioli, che nulla sapendo d'Italiano erano già iscritti alla III Classe Ginnasiale. Buon uomo era egli e di squisitissima educazione tutta la sua famiglia composta dalla moglie donna religiosa e affabile, ma dedita assai al lusso ed alla vanità, e di quattro maschi, l'uno più bello dell'altro. Ed era pure singolare l'ambizione del generale d'uscire nel pomeriggio a cavallo coi figlioli, due a destra e due a sinistra, cavalcanti destrieri più piccioletti, ma graziosi. E nonostante l'odio politico che s'era insinuato negli animi, tutti ammiravano quel gruppo di abili cavalieri. Abitando eglino in casa Maffei a S. Pietro Incarnario, quindi non lontano, accettai. Fui trattato sempre con una distinzione ed affetto che non avrei mai creduto l'eguale. Fu perché io non volli avere più certe intimità con famiglie austriache, che, eccetto le ore delle lezioni e qualche rara volta che per convenienza teneva l'invito di andare a pranzo, non fui reputato uno di famiglia, del resto se avessi loro dato retta mi volevano suo ogni giorno. Una fiata mi schermiva dicendo che non andavano bene i cibi alla tedesca; e il generale: 'ebbene faremo all'italiana'. Un'altra: 'ma non mi convien l'ora'; 'la muteremo'. E poi 'ho troppo da fare'. 'Sì, ma dovete pur mangiare'. Insomma capì il gergo, e sorridendo un dì mi disse: 'Oh! Intendo, intendo. Gli italiani non si assidono volentieri a mensa con tedeschi'. Mi strinse la mano con un: 'Bravo Professore. A me piace il carattere e la fermezza'. E mi narrava in proposito un aneddoto, che m'è caso di poter ora mettere in luce». Da questo contesto nasce il racconto del soggiorno a Salisburgo degli ostaggi veronesi, rinchiusi nel castello di cui aveva il comando appunto l'Eynatten, il quale conclude l'episodio assicurando di «essergli stato penoso quell'ufficio» e di «essersi sentito assai meglio quando vennero gli ostaggi trasferiti altrove» (cc. 99-100). LEOPOLDO STEGAGNINI, *I miei tempi*, B.C.VR., Ms. 3113 bis, Carteggi B. 164. Su Leopoldo Stegagnini, docente di letteratura italiana e latina ed autore di vari studi (1821-1897), cfr. P. SIMONI, *Leopoldo Stegagnini personaggio illustre dell'Ottocento*, «Civiltà veronese» (1) 1985, pp. 65-76; ed inoltre M. ZANGARINI, *L'oste il nobile il prete: il primo Ottocento veronese nei diari di tre contemporanei (Valentino Alberti, Francesco Cavazzocca Mazzanti, Leopoldo Stegagnini)*, in Aa. Vv., *Una città, un fondatore: miscellanea di studi mazziani 2*, Verona 1990, pp. 13-51.*

⁶⁵ LEOPOLDO STEGAGNINI, *I miei tempi*, citato da G. POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848*, op. cit., p. 276.

⁶⁶ La commissione comprendeva Pietro Emilei, Giovanni Scopoli, Antonio Radice, Francesco Guerra, Giuseppe Biasi, Pietro Malenza, Antonio Conati, ed aveva come proprio segretario Giulio Camuzzoni. G. POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848*, op. cit., p. 80.

⁶⁷ Un sintetico profilo di don Antonio Oliosi è stato tracciato, attingendo alle fonti ottocentesche, anche da GUGLIELMO EDERLE, *La tragedia di un sacerdote*, in AA.VV., *Verona nel Risorgimento*, Verona, Edizioni di Vita Veronese, 1966, pp. 96-100. Commemorazioni erano state tenute all'indomani dell'unità d'Italia, nel 1867, dai sacerdoti, Giuseppe Zanchi, a Castelnuovo, e Pietro Zenari, a Soave. T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit. pp. 100-101.

stati trattenuti sulle alture circostanti Castelnuovo, e poi trasferiti a Verona. Dell'ingresso a Verona abbiamo questa testimonianza di don Stegagnini: «Non potrò mai scordare la scena che vidi coi miei occhi. Il pomeriggio di S. Zeno (cioè il 12 aprile), eccoti entrare in città un battaglione di truppa reduce dallo sventurato paese (di Castelnuovo), coi soldati carichi di bottino, tra cui suppellettili di chiesa, pianete, calici, arredi sacri, e strascinato dietro un vecchio prete»⁶⁸. Un'altra fonte parla del rientro a Verona dei reduci da Castelnuovo con il bottino, segnalando che tra i prigionieri vi era «un povero prete a cavallo d'un asinello»⁶⁹. La sera del 12 aprile i soldati bivaccano tra canti e chiassate in Campofiore, mentre gli ufficiali sono invitati ad un banchetto dal presidente del tribunale, **Alber**, lo stesso che rimessi in libertà alcuni fermati, confermerà l'arresto e poi la deportazione di don Antonio Oliosio⁷⁰. Dure ed umilianti sono per Oliosio le settimane di detenzione a Verona nella torre di Castelvecchio e in un bastione fuori Porta Vittoria⁷¹.

Perché i suoi carcerieri gli abbiano riservato un trattamento particolarmente duro, rimane un mistero, a meno che non lo si spieghi con un diffuso risentimento dei soldati austriaci nei confronti del clero cattolico italiano. Di ragioni ne avrebbero avuta più d'una, a cominciare dall'iniziale appoggio dato da Pio IX alla guerra contro l'Austria⁷². L'allocuzione con cui il Pontefice Romano ritirava la sua partecipazione alla guerra viene pronunciata solo il 29 aprile 1848⁷³. Ciò non

⁶⁸ LEOPOLDO STEGAGNINI, *I miei tempi*, citato da G. POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848*, op. cit., p. 227.

⁶⁹ F. GRIFFINI, *Frammenti storici di periodi del Risorgimento d'Italia dal 1796 al 1848 e 1849 principalmente nella Lombardia e nel Veneto desunti da Atti e scritti pubblici e privati contemporanei e da autorevoli testimonianze*, tomo II, Verona, Civelli, 1882, p. 36.

⁷⁰ G. POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848*, op. cit., p. 228.

⁷¹ Gaetano Polver ci riassume le condizioni cui venne sottoposto don Antonio Oliosio con queste parole: «I prigionieri furono condotti senza cibo in un carcere della *torre di Castelvecchio*, dove dovettero sdraiarsi sul pavimento di pietra, coll'assoluto obbligo di non dir parola. Per due giorni ebbero cibo scarsissimo. Il *vecchio sacerdote* fu obbligato a trar *l'acqua dal pozzo* fra le baionette per dissetare gli altri ostaggi; fu forzato a vuotare il *mastello degli escrementi*; invano altri si proferse, le guardie pretesero che fosse solo e sempre lui. Dopo qualche giorno alcuni furono posti in *libertà*, e altri, tratti dalla torre, portati nel buio ed umido *bastione N. XXVII fuori di Porta Vittoria*. Il povero don Oliosio languì sotto un *capitano disumano*, e un gruppo di ribaldi per oltre un mese. Lo si costringeva, vecchio e malato, a *servire* il corpo di guardia e gli altri prigionieri; gli fecero fare da *servo*, stalliere, facchino, bracciante, manovale; lo facevano scopare, vuotare gli escrementi, trasportare sacconi e pagliericci umidi per la notte e distenderli al sole, menare la carriuola in su e in giù per la scarpatata, attingere acqua all'Adige, per dargli poi un misurato pezzo di pagnotta dura, che non poteva mangiare essendo privo di denti. Era diventato uno *spettro*. Guardato a vista, nessuno doveva commiserarlo, aiutarlo, dargli qualche cosa da ristorarsi, da mutarsi il lurido vestimento che gli cadeva a brandelli. Gli fu negato il guanciaie, gli fu tolto il breviario. Nessun sacerdote lo potè visitare, sebbene ne implorasse la grazia. Fu circondato dal più *crudo scherno*; beffato nei suoi dolori, nella sua impotenza nell'eseguire i faticosi lavori: fu *camuffato da soldato* e oggetto di pazze risa degli ufficiali». G. POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848*, op. cit., p. 228.

⁷² Nelle città della penisola, quando tra il 19 e il 21 marzo giunse notizia dei fatti di Vienna e Milano, si ebbero manifestazioni travolgenti. Con la dichiarazione di guerra del 23 marzo all'Austria da parte di Carlo Alberto, nelle capitali italiane l'entusiasmo dei liberali impose l'invio di uomini in suo appoggio. Da Firenze partirono 4.500 soldati regolari e 3.000 volontari, tra cui i battaglioni di studenti e professori universitari di Pisa e Siena, guidati dal generale De Laugier. Il nuovo governo pontificio, composto di liberali moderati, decretò l'invio di volontari, ma anche di truppe regolari al comando di Giovanni Durando, che avrebbero dovuto schierarsi a difesa del confine sul Po. Dall'Abruzzo partì un corpo di spedizione al comando di Guglielmo Pepe verso la linea del Po. R. FASANARI, *Pio IX nel Risorgimento veronese (1846 - 1848)*, Estratto da «Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona», serie VI, vol. VI, 1956 (1954-55), p. 147.

⁷³ Allorchè il generale Durando, di propria iniziativa, cominciò a passare il confine con i suoi volontari, il Pontefice in un'allocuzione al Concistoro dei Cardinali dichiarò di non potersi associare alla guerra e di abbracciare «*tutte le genti, popoli e nazioni con uguale studio di paternale amore*». Pio IX non intendeva con ciò disconoscere le aspirazioni nazionali degli italiani come conferma la lettera inviata all'imperatore d'Austria, nella quale lo esortava ad abbandonare i suoi domini in Italia.

impedirà tuttavia che truppe pontificie continuino a rimanere nel teatro di guerra⁷⁴. Ci sono poi i volontari, troppo spesso guidati ed incitati da ecclesiastici, ed in particolare da frati cappuccini. Quali attese avessero scatenato, tra il 1846 e il 1848, l'elezione al soglio pontificio di Pio IX e i suoi primi atti di governo, lo dice il componimento poetico dedicato al papa dal poeta soldato veronese, Vittorio Merighi. I contenuti dell'ode ci vengono dal Fasanari riassunti in questi termini:

Dalle diciotto strofe dell'ode emana un grido irresistibile di *entusiasmo* per il Sommo Pontefice che ha saputo moltiplicare le *speranze nazionali* di tutti gli Italiani, che ha compiuto il *miracolo* di ridare la *fede* religiosa a tutti i *patrioti*, i quali per amore dell'*Italia* si erano staccati dall'*altare* ritenuto, purtroppo, nemico del patriottismo e alleato dei dominatori stranieri. *Il Pontefice ha veramente affratellato tutti gl'Italiani*, stringendo in un unico abbraccio, da una parte i *patrioti irreligiosi* e dall'altra i *cattolici diffidenti* del patriottismo, pareggiando tutti nell'amore verso la *croce* e nell'amore verso l'*Italia*. *Azione veramente miracolosa questa di Pio IX*, tanto più ammirevole in quanto ha saputo chiaramente distinguere tra i *fedeli calpestati*, come gl'*Italiani*, ed i *fedeli prepotenti* come gli *Austriaci*; tanto più ammirevole questo criterio discriminante del nuovo Papa, in quanto il Pontefice avrebbe potuto anche essere ricattato e abbandonato dai *prepotenti* calpestatore della libertà dei popoli⁷⁵.

La convinzione che sia il clero a sobillare il popolo contro l'Austria è talmente diffusa che verrà strumentalmente invocata anche per spiegare la dura repressione scatenata contro Castelnuovo. Se ne fa interprete lo Schönhals che ammette la strage di Castelnuovo con questa affermazione: «*Il soldato irritato fece gran macello sì dei volontari come degli abitanti*», ma subito dopo indica quelli che a suo dire sono i veri colpevoli di tanta carneficina: «*La colpa di questa sventura cade principalmente sui preti che eccitavano alla lotta gli abitanti e li incoraggiavano col loro esempio*»⁷⁶. Quella di Schönhals era in fondo l'applicazione ad una situazione locale di una convinzione largamente diffusa, della quale si era fatta interprete anche la *Gazzetta Viennese*, che se ne era uscita con questo perentorio ammonimento: «*I Ministri di Dio e della Chiesa cessino finalmente la maledetta, satanica opera di fanatizzare il popolo*»⁷⁷.

Anche a Verona erano scattate numerose perquisizioni contro esponenti del clero o arresti domiciliari, come quelli inflitti a Giambattista Giuliani, il quale nei giorni del forzato ritiro in Seminario così aveva sfogato sul suo diario i propri sentimenti antiaustriaci: «*Radetzky è oggidì tutto in Verona: la fa anche da vescovo. Sta a vedere che un dì o l'altro, in cambio del giubbone e della spada che ha perduto a Milano, indossa il paludamento vescovile, mette la mitra, impugna il pastorale e ci spiattella una sonora omelia*»⁷⁸.

Famoso è rimasto poi il divieto, impartito ai soldati austriaci che si preparavano al precetto pasquale, di accostarsi alla sacramento della penitenza andando a confessarsi da preti italiani⁷⁹. Nel suo volume di memorie su Castelnuovo don Tommaso Netti ha parlato diffusamente di nove sacerdoti veronesi agli arresti perché sospettati dall'Austria di simpatie italiane. Per essere

⁷⁴ Volontari pontifici e napoletani, sotto la guida dei generali Durando e Pepe, non obbedirono all'ordine dei loro sovrani e restarono a fianco delle truppe piemontesi, battendosi eroicamente, il primo, a Vicenza, espugnata dagli Austriaci l'11 giugno 1848, e l'altro, a Venezia, arresasi il 24 agosto 1849. Cfr. G. ROMANELLI, M. GOTTARDI, F. LUGATO, C. TONINI (a cura di), *Venezia Quarantotto. Episodi, luoghi e protagonisti di una rivoluzione, 1848-49*, Milano, Electa, 1998.

⁷⁵ R. FASANARI, *Pio IX nel Risorgimento veronese (1846 - 1848)*, Estratto da «Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona», serie VI, vol. VI, 1956 (1954-55), p. 147.

⁷⁶ G. POLVER, *Radetzky a Verona nel 1848*, op. cit., p. 225.

⁷⁷ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit. p. 74.

⁷⁸ R. CONA, *Il canonico Giuliani: carità intelligente e Risorgimento*, in G.P. MARCHI (a cura di), *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Verona 1994, p. 49.

⁷⁹ R. CONA, *Il canonico Giuliani: carità intelligente e Risorgimento*, op. cit., p. 48-49.

intervenuto in loro difesa il canonico conte Giovanni Battista Giuliari si ebbe gli arresti domiciliari in Seminario, da dove inviò questa lettera al maresciallo Radetzky:

Eccellenza,

La cortese e tutta particolare maniera che V.E. usava con me nell'atto che m'imponeva la pena mitissima di questo ritiro nel vescovile Seminario, mi dà buona fidanza di presentarmi a Lei.

Brevi parole, di grazia, mi consenta, quali mi vengono da un animo schietto, rispettoso ed impavido.

Non avanzo discolpe, perché ignoro la natura di quei delitti di che fossi stato dinanzi all'E.V. fatto colpevole; potrei anche dire francamente di non averne. Pure non che acconciarmi sommessamente ai voleri dell'E.V. che ho conosciuto verso di me così temperati, ma oso per giunta supplicarla di una grazia.

Io qui mi sto anche troppo bene e intanto que' sacerdoti miei confratelli (creda, Eccellenza, innocenti), che vennero da poco tempo arrestati, soffrono dura la carcere!... Deh! Mi conceda divider con essi la medesima pena: quando l'animo suo, inchinandosi a umanità non li volesse qui tutti raccogliere anch'essi nei recinti di queste mura vescovili o rimandarli assolti.

Di tanto osa pregarla il nepote di chi a gravissimo rischio della sua vita, patteggiava sotto il cannone francese perché l'Austriaco vessillo si piantasse presto in Verona⁸⁰.

* * *

Ma c'erano anche preti apertamente schierati con l'Austria, o semplicemente difensori dell'ordine costituito. Una menzione merita Antonio Bresciani, nato a Ala di Trento nel 1798, e morto a Roma nel 1862, definito dal Manzoni prima penna d'Italia, e che Pio IX volle nella redazione della *Civiltà Cattolica*⁸¹. Prima di trasferirsi come gesuita a Roma, era stato insegnante nel liceo di Verona. Autore di pregevoli lavori, tra cui il romanzo storico *L'Ebreo di Verona*, ambientato negli anni intorno al 1848, Antonio Bresciani non crede agli eccessi di cui si macchiarono gli Austriaci a Castelnuovo⁸², e contro di lui polemizza perciò don Tommaso Netti,

⁸⁰ La lettera a Radetzky è tratta dal manoscritto del Giuliari intitolato «*Giornale durante il mio arresto nel seminario 1848 12 Maggio 13 Giugno*». T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit. pp. 232-233.

⁸¹ P. DALLA TORRE, *Antonio Bresciani (Borsa)*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, Firenze, Sansoni, 1949, p. 68.

⁸² Pur dettate dall'esigenza del contraddittorio, tuttavia Bresciani ci ha lasciato pagine uniche sulle crudeltà di Castelnuovo, scrivendo: «*Io me ne sento raccapricciar tutto quanto, ove penso a quei miseri terrazzani bruciati vivi entro le proprie case. Quelli poveretti poi che uscivano all'aperto cadeano sotto una pioggia di fuoco, né v'era schermo; chè le racchette incendiarie grandinavano da tutti i lati con code scintillanti, le quali sprazzavan razzi e fiammelle che si sfioccavano a lembi, e cadendo in sul capo de' miseri borghigiani tutti li scottavano, e le vesti delle donne incendiavano. Di che le meschine correndo piene di spavento tutte divampavano, e gli uomini disperatamente gittandosi loro addosso e atterrandole, le convolgean per terra e pel fango; ma indarno, chè tutte incotte e gonfie, straziandosi per ismania le carni, moriano arsicciate e fatte carboni. Altre spinte dalla furia del fuoco che le investiva correa, colle mani innanzi e cogli occhi spaventati, a ripararsi nelle case e persin nelle stalle, e ne' pagliai, e le secche materie pigliando fiamma, bruciavan rapidissime e vorticose le persone, il mobile, e tutto il casolare. Era cosa orribile a veder quello strazio e intanto i razzi alla congrève, e i racchettoni fulminanti trascorrea sibilando e ruggendo pe' tetti, per le vie, entro le case, e udiansi bombire le grosse palle delle granate, le quali scoppiando gittavan per le finestre bitume, e pece e zolfo acceso, che appiccandosi agli arnesi, e ai vecchi palchi, in poco d'ora consumavano gli edifizii... Il giorno appresso, venuti popoli del contorno a seppellire i morti, trovarono da oltre ottanta persone parte stritolate sotto le ruine de' muri, i diroccamenti delle case e i frantumi delle bombe, e parte rosolate, arrostate e carbonare dal fuoco. Si vedean madri serrare ancora colle rigide braccia i pargoletti al seno fatto vizzo e nero, e i bambini strinati e coi visi contorti, e coi pugni chiusi, e le manine arse, e le braccia serrate al collo delle madri, che supine e rattrappite dal furor della fiamma aveano il capo schiomato, grinzo e scotennato. Ah quella povera vecchia, la quale volendo riparare in chiesa, bruciatelesi le vesti attorno, cadde, e con essa una nipotina che teneva ancora afferrata per mano, e*

pur senza mai farne il nome⁸³. O meglio, Bresciani li ammette, ma li giustifica dando la colpa di tutto ai volontari lombardi. Scrive infatti:

*Io compatisco al vostro dolore; ed io che ne vidi appresso le ruine, piansi, e dovetti volger gli occhi altrove; ma voi chiedete di chi è la colpa di tanto incendio, ed io la dirovvi, o almeno lascierollo a voi giudicare. Agostino Noaro, ufficiale piemontese, con un grosso drappello di volontari lombardi e napoletani diede improvviso sopra **Castelnuovo**, in cui furono sorpresi cento foreggeri austriaci del reggimento italiano di Geppert, e fatti prigionieri. Il Noaro bastionatosi nella terra, scassinando le vie che danno a Verona, a Mantova, ed a Peschiera; diroccando ponti, abbattendo alberi per asserragliare il contorno e le sbarre messe in capo a tutte le strade del villaggio, e sterrando sott'esse carbonaje, bocche di lupo, ed altre fosse profonde e scarpate, con pali e spuntoni e spinate in sul terraglio degli spaldi, a tôrre ogni adito alla cavalleria. Fin qui il Noaro fece quanto s'avviene a buono e esperto capitano; ma visto che i paesani volean diloggiare e porre a salvamento sé e le mogli e i figliuoli e il bestiame, crudelmente loro contese: almeno lasciasse ricoverare a Colà, e a Lazise le donne, i putti e i poveri vecchi. Non volle; ma con piattonate e co' calci de' fucili percotendo que' miseri contadini, li forzava a portar cofani di terra e piote e tronconi e fascinacci a imbragar le sbarre, e incatenare i barbacani, e spaldare le controscarpe⁸⁴.*

Antonio Bresciani, respinte le accuse di crudeltà mosse contro gli Austriaci per il loro comportamento in Castelnuovo, contrattacca menzionando casi di atrocità commesse da italiani ai danni di connazionali. Queste le sue parole:

Ma colorite a carboni atri le opere de' tedeschi, tacciono poi delle vere crudeltà de' volontari, o le dipingono color di rosa. Vi ricorderà la barbarie commessa dalle nostre legioni presso Treviso, allorchè passando di colà il Direttore di Polizia di Modena, e il Governatore di Reggio con quell'altro poveretto da Este, li assalirono, li manomessero orribilmente, chiedenti invano pietà e misericordia, esclamando ch'erano buoni italiani, non spie, non traditori. Nulla. Come efferate belve fur loro addosso e colle daghe, coi coltellacci li trinciavano a bocconcelli, scuojavanli, dilaniavanli, e per ultima compassione spararono loro addosso uno scroscio di palle e poi ne trascinarono i cadaveri per le strade. Noi li vedemmo, noi medesimi, così mutilati, sbranati, scerpatis, cogli occhi fuor di testa e penzoglianti sulle gote, colle bocche squarciate, colle dita monche. I due generosi e prodi giovani marchesi Patrizi, che avean combattuto con tanto valore a Cornuda, visto sì atroce e lurido malefizio,, stomacati e fieramente indignati, abbandonarono le legioni, né vollero più militare con que' furibondi⁸⁵.

Per parte sua il Bresciani è, invece, impegnato a denunciare le violenze di cui furono vittime i sacerdoti per mano di quanti combattevano per il Risorgimento italiano. Nell'avviso finale al lettore elenca le cose di cui avrebbe potuto parlare in relazione a quanto avvenuto nel 1848-49 nello stato della chiesa e a Roma. Un lungo elenco che comprende anche sevizie a uomini di chiesa e profanazione di edifici sacri. Questa la sua testimonianza:

Avevamo poi di che dire a lungo delle stragi di san Callisto; dell'atroce morte del padre Egidio Pellicciaia dell'Ordine de' Predicatori parroco della Minerva; dello scempio fatto di monsignor Muccioli nelle molte ore che stette fra quell'ugne crudeli; dello sgozzamento del Curato di Monte Mario, anche egli Domenicano; degli strazi fatti al padre Fico dell'Ordine de' Girolamini, sostenuto poi lungamente in carcere fra mille angosce; della cattura e rubamento de'

*tutta abbronzita! E uomini disperati di spasimo, e carbonizzati fra le fumanti travi del tetto! E buoi e cavalli arsi con tutta la stalla! E per tutto ruina, orrore e morte! A chi la colpa di tanto incendio? I tedeschi si mostraron barbari, e disumani più de' ladroni». A. BRESCIANI, *L'Ebreo di Verona*, vol. II, Milano 1855, pp. 163-164. Il secondo volume si conclude con un *Discorso intorno all'Ebreo di Verona*.*

⁸³ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit. pp. 112, 115, 116.

⁸⁴ A. BRESCIANI, *L'Ebreo di Verona*, vol. II, op. cit., p. 165.

⁸⁵ A. BRESCIANI, *L'Ebreo di Verona*, vol. II, op. cit., pp. 165-166.

*quattro padri Francescani spagnoli de' Santi Quaranta; delle sevizie e ferite in capo al Curato di san Giovanni Laterano, assalito nella villa delle Terme di Tito; delle vittime gittate a brani nel Tevere; degli orrendi assassinamenti commessi pe' sicarii della setta in Ancona, in Pesaro, in Sinigallia, in Faenza, in Forlì, in Bologna e in altre città dello Stato; delle arsioni di tante case d'onesti cittadini, e per ultimo del Collegio Romano; delle rapine disoneste e sacrileghe in tante chiese*⁸⁶.

Antonio Bresciani, pur non essendo tenero con chi è impegnato a realizzare l'unità d'Italia, pure mostra una straordinaria sensibilità nei confronti delle migliaia di giovani che entusiasticamente misero a repentaglio la loro vita per un ideale di indipendenza e di unità della penisola, che sarebbe miseramente naufragato a Custoza nel luglio 1848. Di Antonio Bresciani merita una segnalazione il commovente apprezzamento dei giovani universitari toscani, che si distinsero per l'irreprensibile comportamento che sempre tennero nel corso della guerra a differenza di quanto fecero invece tanti soldati asburgici, tra cui quelli che si abbandonarono alle terribili crudeltà di Castelnuovo. Merita una attenta lettura e riflessione la pagina dedicata dal Bresciani agli universitari toscani, di cui loda il patriottismo e la religiosità con queste parole:

Fra tanti mali... che piovvero sopra Toscana le rimase una gloria, che niuna emulazione mai le contese, ed è la grazia, l'umanità, la facilità, la costumatezza, e gli onorati modi e le buone consuetudini con che si contenne l'eletta gioventù di quella felice contrada nel suo passaggio per le terre di Lombardia alla guerra dell'indipendenza.

I volontari che vi trassero, (se ne toglie la feccia dei cospiratori) si porsero tanto onesti, manerosi e gentili presso le città che attraversarono, ch'aveano rapiti a stima e benevolenza i più cospicui cittadini di quelle.

E con questo molti valorosi che s'eran gittati a quell'impresa per ingannevol giudizio e studio d'amor di patria, (che reputavan debito di buon cittadino) diedero indizio di cuor veracemente cristiano; professando franca e generosa la pietà che avean succhiato col latte.

Né ciò tolse loro prodezza e magnanimità, anzi l'accrebbe; essendo che per la buona coscienza combattendo intrepidi e sicuri, stettero a piè fermo sotto lo scroscio di tante artiglierie, ed all'urto tremendo di sì fiero combattimento.

*Chi non moriva di colpo, ma potea pur anco proferire alcune parole prima di spirare, quelle parole non erano nei più un grido pagano di - Viva l'Italia, morte allo straniero - ma un Gesù mio! un Maria ajutatemi! Più d'uno fu visto ferito in petto o in fronte, caduto nei solchi o trascinato a piè d'un albero, la prima cosa sbottonarsi la tunica militare e cercandosi colla mano tremante in seno, trarne una immaginetta appesa al collo, o una reliquia, o lo scapolare della Madonna, e calcarlo sulla ferita, e accostarlo alla bocca, e in quel santo bacio spirare in un atto di contrizione e di amore*⁸⁷.

Quella di Antonio Bresciani è comunque complessivamente una letteratura di controdenuncia e in quanto tale viene accolta con riserve, quando addirittura non scatena dure reazioni, come ammette lo stesso scrittore con queste parole:

*Fra i lettori del romanzo storico l'Ebreo di Verona, della Repubblica Romana, e del Lionello*⁸⁸, *i buoni e leali italiani, vedendo tante orribilità, non sanno risolversi ... a prestar piena fede a quel racconto; poiché par loro impossibile (anche dopo veduto il '48 e il '49), che vi possan essere degli uomini così pessimi e spietati. I liberali poi e i settarii gridano a gola che le sono tutte menzogne, calunnie, perfidie dell'Autore per metterli in esecrazione del mondo*⁸⁹.

⁸⁶ A. BRESCIANI, *Della Repubblica Romana, Appendice dell'Ebreo di Verona*, Ferrara 1853, p. 310.

⁸⁷ A. BRESCIANI, *L'Ebreo di Verona*, vol. II, op. cit., pp. 62-63.

⁸⁸ *L'Ebreo di Verona, La Repubblica Romana e il Lionello* rappresentano una trilogia di romanzi storici, imperniati sui contrasti del 1846-49. P. DALLA TORRE, *Antonio Bresciani (Borsa)*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, op. cit., p. 68.

⁸⁹ Autodifesa. A. BRESCIANI, *Della Repubblica Romana, Appendice dell'Ebreo di Verona*, op. cit., p. 305.

Anche a noi pare impossibile che «*vi possan essere degli uomini così pessimi e spietati*», da infliggere gratuite sofferenze a don Antonio Oliosi, un sacerdote di quella chiesa cattolica, cui appartenevano la maggior parte dei soldati austriaci. A garantirci della veridicità del racconto storico ci sono le testimonianze di numerosi sacerdoti ed in primo luogo dei tre - Perlatto, Netti e Pighi - dalla cui collaborazione nacque il volume «*Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*»⁹⁰. La rigorosa adesione ai fatti viene da don Tommaso Netti ribadita più volte nel corso della sua narrazione, ma anche solennemente affermata in una dichiarazione che il curatore dell'opera don Antonio Pighi inserisce nella prefazione al volume, che si conclude con queste righe:

Gelosi poi di quanto ha scritto l'autore aggiungiamo quivi una sua dichiarazione:

«Non dimentichi il Lettore - afferma don Tommaso Netti - ove credesse avvenirsi in qualche anacronismo ed inopportunità, che tutto lo scritto tal quale ora si stampa, fu steso dall'autore nel 1848, quando gli stavano presenti gli orrori della più barbara delle carneficine; che esso non volle più rivedere, né sottoporlo ad ammenda; e che a tal condizione lo cesse; estimando... men male lasciarlo vedere poco castigato per sua mano, che molto lacerato per mano d'altri.

«D'allora in poi avvennero tante cose, si mutarono tanto gli Stati e le Nazioni, passarono tanti anni pieni di vicende e d'insegnamento!

«Ciò lo scrittore dichiara non perché abbia nulla da mutare o ritoccare della sua storia, che è storia; ma perché si sappia che egli non vuol servire a nessun partito, vuol pronunciare il suo giudizio in piena libertà e dare a ciascuno ciò che gli spetta»⁹¹.

Ma su tutti a garanzia di oggettività storica c'è la supervisione di don Pighi, che ha dato alle stampe le memorie di Netti-Perlatto, dopo averne personalmente verificato l'attendibilità. Il suo impegno, volto a controllare l'autenticità delle affermazioni contenute nel memoriale di Netti, viene dal curatore della pubblicazione, don Antonio Pighi, così ribadito nella prefazione all'opera:

Noi ci accingemmo all'impresa non risparmiando viaggi, ricerche e fatiche per appurare qualche fatto, chiarire o mortificare con qualche nostra nota qualche passo oscuro o troppo acre del nostro autore⁹².

Se ai tre sacerdoti, Perlatto, Netti e Pighi, si può muovere un rimprovero, è quello di non averci lasciato una documentazione più completa su don Oliosi. La vita di un prete di campagna nell'Ottocento poteva probabilmente scorrere senza lasciare particolari tracce. I suoi compaesani dovevano tuttavia essere in possesso di informazioni sufficienti a stendere un suo profilo, che a noi oggi risulterebbe indispensabile per una più compiuta definizione del personaggio. Noi sappiamo che il martirio è condizione sufficiente per meritare l'aureola della santità, a prescindere dal tipo di vita condotta prima. Ma è proprio perché siamo in presenza di un prete martire che vorremmo saperne di più sulla sua esistenza.

Le tradizionali fonti archivistiche, alle quali ci si rivolge per avere notizie su una persona, non sono molto eloquenti. Indico di seguito le informazioni che sono riuscito a raccogliere finora presso l'Archivio Vescovile di piazza Duomo e presso il Seminario di Verona. In archivio si conserva un *Registro dei battezzati* della parrocchia di Castelnuovo che inizia però dal 1816⁹³. I documenti parrocchiali per gli anni precedenti dovrebbero essere andati distrutti o dispersi proprio con l'attacco austriaco dell'11 aprile '48. Quindi per don Oliosi non possiamo contare sulle anagrafi parrocchiali. Antonio Oliosi è però un giovane, nato a Castelnuovo nel 1784, che ad un certo punto della sua vita entra in seminario per diventare sacerdote. Dovrebbe quindi esistere di lui un doppio ordine di documenti. Un primo, relativo alla sua presenza in seminario, e l'altro, riguardante i vari

⁹⁰ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit.

⁹¹ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., pp. VI-VII.

⁹² T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. VI.

⁹³ ARCHIVIO DELLA CURIA DI VERONA, *Registro dei battezzati per Castelnuovo dal 1816*.

gradini che lo avvicinano al sacerdozio. Ebbene nei registri del seminario non sembrano esserci tracce di lui. Il che non è ammissibile. Bisognerà, quindi, tornare a controllare con maggiore attenzione registri che ci devono dare quanto meno la sua carriera scolastica. Presso l'Archivio Vescovile esiste invece il *Registro delle ordinazioni dal 1801 al 1835*. E qui finalmente abbiamo dei dati concreti. Oliosi Antonio, nato a Castelnuovo nel 1784, compiva il primo passo lungo la strada che lo avrebbe portato al sacerdozio, ricevendo a vent'anni, nel **1804**, la **tonsura** e i **4 ordini minori**⁹⁴. L'anno dopo - **1805** - riceveva il **suddiaconato** e contestualmente veniva fissato il suo **patrimonio**⁹⁵. Un giovane per poter accedere al sacerdozio doveva, infatti, disporre di rendite sufficienti al suo mantenimento. La definizione della **dote patrimoniale** avveniva per legge nell'anno del suddiaconato. Per Oliosi Antonio disponiamo dell'elenco completo delle proprietà, da cui gli sarebbero derivate rendite delle quali vivere nello stato sacerdotale⁹⁶. Nel **1807** è il momento del **diaconato**⁹⁷ e finalmente, sabato, **11 giugno 1808**, viene consacrato **sacerdote**⁹⁸. Don Oliosi diventava sacerdote a 24 anni e sarebbe morto a 64 anni. E' appena il caso di sottolineare la presenza nella data della sua consacrazione sacerdotale, avvenuta l'**11 giugno**, di due elementi che ricompariranno nei tragici mesi finali della sua vita. Il giorno **11** anticipa quello del suo arresto, scattato l'**11** aprile '48, giorno della strage di Castelnuovo, mentre il mese di **giugno** è quello della sua morte, avvenuta appunto l'**8 giugno** '48. Se l'Archivio Vescovile di Verona ci ha conservato l'esatta sequenza cronologica delle tappe che hanno portato il seminarista Oliosi Antonio al sacerdozio, nulla ci dice delle successive destinazioni come sacerdote⁹⁹. A prestar fede a certe fonti, la sua vita dovrebbe essere trascorsa per un quarantennio, dal 1808 al 1848, in Castelnuovo, dove sarebbe stato mandato come coadiutore subito dopo l'ordinazione. L'indicazione di 40 anni di vita pastorale vissuti in Castelnuovo non coincide però con quanto affermato da don Tommaso Netti, che nel suo volumetto di memorie scrive: «Era un buon prete, l'indefesso cooperatore Don Antonio Oliosi che per fisica inettitudine si era sottratto pochi mesi innanzi dalla Parrocchiale assistenza per **anni vent'uno**, giorno e notte gagliardamente portata in pro di quel malaugurato paese»¹⁰⁰. Perché dice «**anni vent'uno**», trascorsi come cooperatore in Castelnuovo, se gli anni di sacerdozio sono 40? L'altra metà dove l'ha trascorsa? Il memorialista Don Tommaso Netti è persona informata, è un prete coscienzioso che si è documentato sugli avvenimenti. In polemica con quanti hanno messo in dubbio la portata dell'eccidio, e tra questi c'è anche il gesuita P. Antonio Bresciani, nelle sue memorie ripete ossessivamente di essere un testimone oculare, di avere visto con i suoi occhi il risultato della furia selvaggia abbattutasi su Castelnuovo e di avere personalmente interrogato i sopravvissuti. Leggo solo la sequenza relativa alla chiesa.

Io stesso tutto allibito e tremante - scrive don Netti - ho veduto la chiesa ov'era infranto il tabernacolo e rapita la sacra Pisside, sfondate le ferree custodie dei sacri Crismi, forate da palle le spalliere del coro, raschiato... un confessionale intriso di sangue..., disperse le ossa di un Martire che colle mie mani avevo... adagiato nell'altare maggiore¹⁰¹; io stesso posi l'atterrito piede sugli avanzi delle già cadute ed arse travi maestre che reggevano i tetti della bella sagrestia e del suo adiacente oratorio, resi spelonche e fatti mucchi di tegole abbrustolite; e

⁹⁴ ARCHIVIO DELLA CURIA DI VERONA, *Registro ordinazioni, 1801-1835*, b. 11. Marzo 1804: tonsura e 4 ordini minori, p. 39.

⁹⁵ ARCHIVIO DELLA CURIA DI VERONA, *Registro ordinazioni 1801-1835*, b. 11. Settembre 1805: suddiaconato, p. 57, p. 62.

⁹⁶ ARCHIVIO DELLA CURIA DI VERONA, *Patrimoniorum 1805*, b. 144.

⁹⁷ ARCHIVIO DELLA CURIA DI VERONA, *Registro ordinazioni 1801-1835*, b. 11. 1807: Diaconato, p. 85.

⁹⁸ ARCHIVIO DELLA CURIA DI VERONA, *Registro ordinazioni 1801-1835*, b. 11. Sabato, 11 giugno 1808, Sacerdozio, p. 99.

⁹⁹ ARCHIVIO DELLA CURIA DI VERONA, *Registro mandatorum 1799-1809*, b. 7.

¹⁰⁰ T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit., p. 70.

¹⁰¹ L'editore delle memorie di Netti e di Perlato, don Antonio Pighi, in nota precisa che don Tommaso Netti collezionava reliquie che alla morte lasciò alla Basilica di San Zenone. T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit. p. 102.

*finalmente le preziose ceneri dei più ricchi arredi, mentre i residui de' sacri vasellami d'argento... vidi io stesso venduti da mani sacrileghe... agli orafi di Verona*¹⁰².

* * *

Un cenno merita anche la vicina chiesa della frazione di **Oliosì**, dove un altro prete, **don Bortolo Oliosi**, nel 1848 ebbe a soffrire e a rischiare la vita. Più fortunato di don Antonio Oliosi riuscì però a nascondersi. Ce ne tramanda la memoria ancora don Antonio Pighi che ha lasciato scritto:

*Il Sacerdote Don Bortolo Oliosi... occultatosi in un bugigattolo tra la soffitta ed il tetto, vide pei fori invasa la casa, depredata dalle orde tedesche, e la grama sua madre inferma levata bruscamente di letto e gettata sul nudo terreno, per ricercar nel pagliericcio e nei materassi, i sognati tesori; vide tagliar sottane, aprir cassettoni sempre sperando di fare abbondante bottino. Ed egli per 4 interi giorni colà, accovacciato, sudante e sitibondo, visse d'una mezza pagnotta, i cui frustuli (frusto di pane) inzuppati nell'acqua mandava giù per i pertugi del soppalco, a refrigerar le riarse labbra della madre*¹⁰³.

I pezzetti di mezza pagnotta con cui don Bortolo Oliosi nel suo nascondiglio nutrì se stesso e la sua mamma per 4 giorni, evocano la struggente immagine del pane trovato nelle tasche di don Antonio Oliosi nell'Ospedale Militare di Salisburgo. Sulla fede di morte si legg,e infatti: «*Nella saccoccia del suo vestito si rinvenne un fazzoletto lacero, ed alcuni pezzi di pane bianco*»¹⁰⁴.

* * *

Le peripezie di **don Bortolo Oliosi** ci ricordano che il parroco di Castelnuovo, **don Felice Perlato**, in fuga per l'Italia dal giorno della strage, ritornato per un breve periodo al suo paese, trovò ospitalità per tre mesi nella frazione di Oliosi, a causa dell'inagibilità della propria sagrestia. Ce lo fa sapere don Tommaso Netti che nel 1879 pronunciava l'orazione funebre del Perlato, il quale il primo gennaio 1849 era stato trasferito da Castelnuovo alla chiesa di S. Maria della Scala in Verona¹⁰⁵, dove sarebbe rimasto per 30 anni¹⁰⁶.

¹⁰² T. NETTI, *Castelnuovo e gli Austriaci nel 1848*, op. cit. p. 102-103.

¹⁰³ A. PIGHI, *Memorie storiche di Oliosi erigendosi il monumento militare, 25 ottobre 1908*, Verona, Marchiori, 1908, p. 26.

¹⁰⁴ «*Fede di morte, Salisburgo, 10 febbraio 1849, a firma di Don Giovanni Fabian, dottore e professore facente funzioni di Cappellano di Guarnigione*». S. GIRARDI, *Castelnuovo e il suo '48*, dattiloscritto per il 150° anniversario.

¹⁰⁵ Il Netti puntualizza: «*Il 1 Gennaio 1849 entrò solennemente in S. Tomio ove il Clero e tutta l'ufficiatura scaligera si concentrava da sei mesi, per dar luogo ai radicali restauri della Chiesa; ed a' 2 febbraio 1851 in festosa e splendida processione si trasferì col suo Clero, in Santa Maria della Scala recandovi il Ss. Sacramento e il simulacro dell'Addolorata, già da più che due anni venerato in S. Tomio*». T. NETTI, *Orazione in morte del M.R. Don Felice Perlato*, Verona, Marchiori, 1879, p. 55.

¹⁰⁶ Spigolando nell'orazione funebre pronunciata da *don Tommaso Netti*, oratore ed economo della chiesa di S. Maria della Scala, si possono mettere insieme alcuni elementi biografici, relativi a *don Felice Perlato*, parroco a Castelnuovo nel 1848. Perlato nasce a Verona il 13 agosto 1809, e il giorno seguente è battezzato in S. Nicolò. Il padre, Domenico, fa il calzolaio, la madre, Elisabetta Marangoni, che ha messo al mondo altri due figli, lavora come domestica. Dei due fratelli, una femmina e un maschio, si indica una fine che per noi rimane misteriosa. Scrive, infatti, il Netti: «*Due altri figlioli... s'ebbero di lor connubio dopo di lui (cioè dopo Felice), una ragazza che morì sedicenne, e l'ultimo che fu Maurizio ahi! vittima infelice del nefasto 48, che toglieva all'uno la vita con piombo omicida, all'altro l'avvelenava col terrifico germe di una mortifera e compassionevole infermità*» (p. 16). Consacrato sacerdote, dopo 7 anni trascorsi nella chiesa dei SS. Apostoli come cooperatore, nel 1841 fu mandato a Castelnuovo. Poi «*venne il nefasto 11 Aprile 48*», evocato

Desidero concludere queste mie riflessioni proprio nel nome di don Felice Perlato, che era stato il parroco di don Antonio Oliosi. Nel trigesimo della morte di Perlato il solenne pontificale fu presieduto da Mons. Daniele Comboni. Dalle pagine dell'orazione funebre, tenuta da don Tommaso Netti stralcio conclusivamente questo profilo di un prete santo, che credo bene si attagli anche al nostro don Antonio Oliosi.

*Non vi starò pertanto a ripetere - dice dal pulpito don Netti - com'Egli (cioè don Felice Perlato) mutata casa, mutata Chiesa, mutato gregge, nulla mutasse dell'usato contegno, nulla allentasse di sue virtù, ma quivi (cioè a S. Maria della Scala) recasse la bontà tutta del **pastore di Castelnuovo**, tutto lo zelo dell'antico Levita. Asprezza di vita mortificata, spirito d'orazione, che lo commoveva fino alle lagrime, umiltà sconfinata, pazienza invittissima nel sopportare molestie e immeritate offese, candore di costume, che nulla lingua seppe mai obnubilare, dono della parola, zelo infiammato pel culto, attività in ogni cosa / meravigliosa / instancabile, prudenza saggia, penetrante, vigilantissima, che bene consiglia, bene giudica, bene comanda, carità... ah, la carità... Nessuno più di Lui seppe sminuire le esigenze della vita e farsi assennato nello spendere per crescere i mezzi della liberalità..., nessuno meglio di Lui provò che il povero fa più spesso del ricco la elemosina al povero¹⁰⁷.*

* * *

APPENDICE

DON TOMMASO NETTI, *Sonetto Per lo Solenne Ingresso del Molto Reverendo Sig. Don Felice Perlato alla chiesa arcipretale di Castelnuovo*, anno 1841.

Il sonetto porta questa precisazione introduttiva:

nell'orazione funebre col suo carico di sofferenze e di distruzione. T. NETTI, *Orazione in morte del M. R. Don Felice Perlato*, op. cit.

¹⁰⁷ T. NETTI, *Orazione in morte del M.R. Don Felice Perlato*, op. cit., p. 36. Di don Felice Perlato ci rimane a stampa una commemorazione intitolata «A conforto dei nobili genitori, della nonna e dello zio di Antonietta baronessa di Lebzelttern, a edificazione di tutti specialmente della gioventù questa memoria il giorno 6 settembre 1872 offre l'amico Felice Perlato prete». Della «nobile giovinetta», strappata prematuramente alla vita ricorda la virtù, ma anche l'intelligenza e i successi nello studio, scrivendo in particolare: «Le orazioni quotidiane santificarono sempre il principio e la fine del suo giorno; e il suo giorno era pieno di utili azioni, non mai vuoto di vanità; era un continuo passare da uno studio ad un altro, da uno in altro lavoro. Con bello ingegno e memoria, e con tanto assidua applicazione non è meraviglia che bene imparasse più lingue e le parlasse bene e scrivesse; in particolare amava e scriveva con sapore e proprietà la lingua italiana. Negli altri studi era molto innanzi, facendole da maestro suo Padre, che ben potea farlo» (p. 4). La coraggiosa fine della giovane nobile viene evocata così: «Già un germe mortale (a' nostri occhi improvviso) invade la giovinetta: non è più del suo brio consueto, benchè ai suoi sappia dissimularlo. Ma chi ama, vede e intende tutto nel suo amato. Che non fu adoperato dai suoi per salvarla? Non valgono le più delicate cure domestiche, non i rimedi dei più valorosi medici nostrali e stranieri, non il soggiorno in amena villa, né in Venezia, città sopra tutte simpatica all'Antonietta: il morbo segue sdegnoso la sua spietata carriera. Si piange, si prega, si offre alla Vergine Madre, ai Santi, per quella cara vita: ma il Signore non cangiò consiglio. Già l'Antonietta sotto gli occhi deperisce: estenuata, infiacchita, consunta del corpo, ben mostra che tanto meglio vive e opera collo spirito, quanto più si spoglia del velo mortale. Era sì una pietà vederla, ma era una edificazione udirla confortare gli inconsolabili genitori! Non un lamento, non un'impazienza in tanto patire! Non si turbò, ma volentieri accolse nel suo letto il ministro di Dio che le offriva i soprannaturali conforti; ricevette con fede e amore il Sacro Viatico e l'Estrema Unzione: ringraziò la Suora di Carità che Le avea assistito, pronunciò l'usato saluto a suo Padre, aperse le labbra a un dolce sorriso... e ne uscì l'anima benedetta, che rivolò in seno al suo Dio» (p. 6).

L'autore introduce a parlare l'ombra del Molto Reverendo il Chiarissimo fu Don GIUSEPPE SEGA mentre il PERLATO fessi a disotterrare le sacre spoglie di Lui per trasportarle e deporle decorosamente nel nuovo Cimitero, e sottrarle così alla indegna e perpetua oscurità, in cui già imminenti vicende le avrebbero seppellite.

*Chi se' tu, che turbar riposo e pace
Osi perfin all'Ombre sacre a Dio?
T'arretra, vanne; chè non si conface
L'opra ch'appresti al vano cener mio...*

*Alma Grande, perdona: non audace
Spirto mi tragge a ciò, ma giusto e pio;
Tua spoglia troppo qui 'n periglio giace,
Le minaccian vicende indegno obbligo:*

*Se il pate l'umiltà, non soffre... ah! basta,
Proruppe il **SEGA**: tanto s'è il tuo zelo
Pel reo destin che al frale mio sovrasta,*

*E pel suono che fama di me porta,
Qual fie per l'Alme che t'affida il Cielo?
Va **FELICE**, ti veggo Dio già scorta!*
